

LETTERE ODEPORICHE

O SIA

VIAGGIO*PER LA PENISOLA DI CIZICO**PER BRUSSELA, E NICEA*

FATTO

DALL'ABATE DOMENICO

SESTINI

Accademico Fiorentino

L'ANNO MDCCCLXXIX

T. II

**IN LIVORNO**1785.

4.5.441

Bx2

LETTERA I.

Brussa 29. Maggio 1779.

 Uesta mattina poi (29. detto) non ho mancato di fare un' altra scorsa bottanica con la mia solita guida, essendomi determinato di esaminare le montagne che imminenti sono ai Bagni dell' *Eski-Capliccià*, dei quali vi parlai a suo luogo.

Partito di buon mattino, e preso sopra il *Jacud-Macalè*, che è un Borgo abitato dagli Ebrei fuori del secondo cerchio della Città, principiai ad erboreggiare conducendomi fino alle montagne esposte a Ponente, le quali sono rivestite di piccoli, e bassi quercioli restando vicino il Villaggio di *Ingajà-Kioj*, avendo percorse le montagne di *Kiresli-Dagbi*, e *Sarnik-Dagbi*.

L' erborizzazione non fu per questa volta tanto curiosa, forse perchè

Tom. II.

A

riscontravo la maggior parte delle piante osservate in altre occasioni. Contuttociò ebbi piacere di trovare la *Fraxinella*, l'*Orcbis Salep*, la *Perwinca*, l'*Elleborine*, la *Diapensia*, il *Libanotis*, diverse specie di *Gallura*, e *Lycbnis*, i *Ladani*, ed i *Cisti*, la *Filipendula*, e molte altre.

Osservai bensì che la pietra di una montagna era di natura marmorea bianca, siccome ne ravvisai altra nella prima mia escursione.

Sopra i Bagni poi in questione, dai quali io era lontano da tre miglia, veddi che le terre erano rosse-ocracee, che in alcuni luoghi erano cretacee-bianche, e che la pietra era schistosa con parti ferruginee, e con sostanza gissea sulfurea, il che mi fece confermare nella mia opinione, cioè che le acque minerali sono di natura, o ferruginosi, o di miniera di rame, e pensandosi a scavare in tali parti si dovrebbe ritrovare la verità del fatto.

Il gran caldo, e la fatica di jeri non mi permisero di potere er-

boreggiare fino alla sera; onde ³ dopo aver fatto mangiare al mio Giannizero del presciutto sotto nome di carne di vacca salata, ed aver bevuto del vino, verso le due ore dopo mezzo giorno me ne ritornai a casa per aver tempo di potere esaminare i miei nuovi acquisti.

Le vigne in queste parti da me scorse sono abbondanti, siccome le piantate dei Ciliegi, che erano già con il frutto maturo.

Per domani mattina siamo stati invitati da un Mercante Armeno cattolico a pranzo da lui, ove non mancherò di fare un brindisi alla vostra salute, poichè sapete quanto siino frequenti tali cose alle tavole degli Armeni. Vivete felice, conservatemi la vostra sincera amicizia. Addio.



LETTERA II.

Brussa 30. Maggio 1779.

Verso le ore 11. ci rendemmo alla casa del Mercante Armeno, che si chiama *Jar-Oghlù* (Figlio dell' amico) il quale anzi venne a prenderci, essendo questa una costumanza loro, che quando invitano qualcheduno a pranzo sogliono andare i capi delle rispettive case.

Egli adunque è uno Stampatore di musseline, molto ricco, ed è cattolico, dei quali ce ne potranno essere da 200. in tutti. Se gl' intrighi de' Missionarj Franchi non fossero fondati sull' idea di tesaurizare, questi popoli viverebbero più felici, e tranquilli.

Il medesimo tiene una buona casa, secondo il gusto loro. In generale gli Armeni non fanno molto sfarzo, o sia nei mobili, o negli apparati di casa, che non consistono se non nei

Sofà, su' quali si mangia, si be-
ve, si passa il tempo, si dorme, in
somma serve a tutti gli usi dome-
stici presso gli orientali. Se si par-
la d' abiti, pure in questi sono mol-
to ristretti, e nel mangiare se la pas-
sano con niente. Ecco il motivo del-
le loro ricchezze, ma quantunque pie-
ni, pure per un parà o di più, o
di meno sono capaci di commettere
fra di loro delle inimicizie.

Il pranzo fu all' Europea, e fu
abbondante: alla Deserta osservammo
un poco l' Orientale, mentre vedem-
mo mettere in tavola un gran ton-
do di stagno, ove erano tanti piat-
tellini pieni di confetture, e dolci, ed
altre cose di miele, che credo avan-
zate fossero fino dal tempo dello spo-
salizio dei loro antenati.

Fra le varianti osservai un' altra
specie di zibibbo molto buono, es-
sendo di granello lungo, ma scarmo,
e detto in Turco, *Parmak-Uzùm*
(Uva del dito) per essere della lun-
ghezza di un dito, che è una grossa
specie d' Uva galletta.

Fu curiosa cosa che di tanti della famiglia non furono a tavola se non tre, e fra questi tre un amico; non essendovi nè ragazzi, nè figli, nè donne, essendo l'uso loro, che dove resta a mangiare il padre, i figli non seggono tampoco, nè un fratello minore resta a tavola con un fratello maggiore maritato.

Si trovavano poi imbarazzati con il coltello, e con la forchetta, non che lo stare a sedere, e a tavola all'Europea come facemmo; e volendoci imitare, per cerimonia tenevano la forchetta fra la mano facendo sembianza di mangiar quello, che tenevano con le dita, secondo l'uso loro, che compatisco.

Bensì tutta questa diversità contribuì che non mangiarono molto, se non che avendo veduto portare in certi piattini dell'erbe crude, cioè dell'eruca, menta, e targone, si avventarono sopra, come se il loro pasto avesse dovuto consistere, e limitarsi in quell'erbe, per pigliare le quali non erano necessarie se non

le dita, e che come tanti animali ⁷ si messero a mangiare.

Ma non così andò nel bere, seccandoci molto con i loro brindisi, e saluti, che replicavano ad ogni bevuta, e che bisogna restituirli per non pregiudicarli, consistendo in questo tutto il loro piacere, contento, e soddisfazione.

I vini che bevemmo eran bianchi, e sono fatti da loro stessi nelle proprie case, mentre non è permesso di trasportare pubblicamente per le strade di Brussa il mosto, o altro.

Onde tanto gli Armeni, che gli Ebrei, e Greci comprano ciascuno in particolare quella quantità di Uva per tirarne il vino, che ha il brusco, ed il gergone, essendo quei Turchi tanto scrupolosi, e delicati in questo punto, che non hanno ancora permesso l'uso delle Taverne, dalle quali ne avrebbero potuto trarre molte somme di danaro.

Contuttociò noi altri non gli abbiamo trovati così scrupolosi nel berne, mentre anzi venivano mol-

ti al *Kan* per domandarcene, e quel che era peggio, erano delli *Imàm*, o Preti.

Finito il pranzo andammo a prendere il caffè nell' orto loro, ove erano dei *Sofà* per distendersi. Vedi che a ciascun albero avevano attaccato un aglio, *per il mal occbio*, acciò nel riguardarlo, non lo facessero sdegnare, facendogli cadere tutti i frutti, curiosa antica superstizione, fra le stravaganti la più stravagante.

Verso la sera ci portarono da far merenda con delle ciliege, delle quali abbonda il paese. Nel ritornarmene a casa osservai, che un erbajuolo aveva molti fiori di *Nimphaea Lutea* per vendere, della quale i Turchi ne fanno un' acqua, detta *Nufar-Sul*.

Ho inoltre osservata ancora la *Nimphaea alba*, che ambedue si ritrovano nella montagna.

Vivete felice. Addio.

LETTERA III.

Brussa li 31. Maggio 1779.

UA vita del Bottanico vedo che è sottoposta a centomila disastri, e disgrazie, e a non restare rinchiuso nel proprio Gabinetto, ma a dovere uscire alla campagna aperta a rampicarsi sopra gli scogli i più scoscesi, a salire le più ardue montagne, a passar fiumi a guado, a restar esposto agli ardori del sole, a piogge, e a tutte le intemperie dell'aria, e a menare una vita in somma la più faticosa che si possa dare.

Contuttociò prevedendo anche tali conseguenze, l'amor, ed il piacere, che tengo per la Bottanica mi fa scordare di tutto, e ansioso mi rende a perscrutare tale scienza, motivo per cui questa mattina (31. detto) verso le ore 4. mi son portato a fare un'altra scorsa bottanica. Con il mio

solito *Giannizero* adunque ho preso di sopra la Moschea di *Emir Scieb*, con principiare a salire la prima *Regione montuosa boschiva* dell' Olimpo, ove essendomi ritrovato sull' alto di un gran precipizio, mi è convenuto scendere una terribile rocca, che era vaga per le piante.

E' qui ove ho trovato l' *Arbutus Andrachne*, che non era ancora in fiore, e chiamato dalla mia guida *Daulghi-Agbagi*, che a differenza dell' *Arbutus unedo* lo chiamò *Kirmisi-Daulghi*, cioè *rosso*, mentre così porta il suo legno, e l' altro *Karà-Daulghi*, cioè *nero*. Vi si osserva pure l' *Evonymus major, et minor*, detto in Turco *Sciapkà-oti*, cioè *Erba del cappello*, che corrisponde all' istessa denominazione dei Siciliani, che lo chiamano *Berretta parrinesca*, e che i Francesi dicono *Bonnet de Pretre*, e da noi *Fusajo*.

Dopo un cammino penoso più d' un' ora, che impiegammo nello scendere tale rocca, ci ritrovammo al basso di un gran Torrente, che

precipitosamente scorreva dall' alto delle montagne, che compariscono situate in forma di teatro, avendo quì le acque fatta una grande apertura rotolando immensi massi di pietra.

Quì trovai l' *Angelica*, il *Tanacetum*, e l' *Artemisia*; con molte specie di *Adianti*, *Pollitrici*, e *Licbni*, e che so io, ma soprattutto la *Valeriana pyrenaica*.

In questo luogo bisognò rotolare come una pietra, e passare, e ripassare il Torrente per più volte, mentre tanto dall' una, che dall' altra parte, le montagne sono spaccate, e divise a scarpa, avendo formato delle terribili rocche; onde non vi dirò quanta fatica abbia sofferto in questa terza gita, con risico di esser portato via dalle correnti dell' acque, molto imbarazzandomi l' abito alla Turca.

E' bensì una cosa rara d' aver trovata una Guida, che si sia adattata a far meco tali corse, e a scavalcare sì penosi luoghi, la quale era obbligata di portare un fucile, lamia sacca delle carte, ed erbe, con le di-

verse provvisioni; ma che non fa l'oro! dandogli una piastra per ogni corsa.

Alla fine venuti a passare per la grande apertura, che in Turco si chiama *Capù-Kajà-Deresi*, cioè la *Porta del vallone della montagna*, o *Rocca*, la quale si osserva fatta dall'impeto delle acque, si arrivò ad un luogo detto *Tascelik*, per esservi gran maciè di pietre, che sono la conseguenza di dette acque, che velocemente scorrendo le hanno trasportate, e depositate, avendo occupato un grande spazio di circuito di tre miglia.

Tale è il punto di ove un Bottanico deve principiare le sue corse, osservandovisi gran quantità di piante e fra esse la *Serpentaria*, la *Clematis Orientalis*, la *Tragacantha*, i *Polj*, i *Camedri*, le *Salvie*, i *Teucri*, le *Ginestre*, i *Lentischi*, i *Platani*, i *Frussini*, la *Cassida*, e cent'altre, che per brevità tralascio quì di nominarvele.

In tali parti poi, che sono il principio della salita della Montagna, in uguale distanza v'è restano diver-

si villaggi, alcuni Turchi, altri Armeni, ed altri Greci. Fra quei tanti mi furono mostrati quelli di *Minarè-Kisik*, di *Giumali Kisik*, di *Evvèl-De-ghermèn-Kisik*, di *Hamàm-Kisik*, di *Titia-Kisik*, di *Dere Kisik*, (1) e di *Aggieneivàt*, e di *Kestenè-Kioj*, tutti che guardano il Nord.

Il tempo poi disponendosi alla pioggia mi obbligò di tornare a casa, che fu verso il *Kimdi*, avendo detto al solito Gianizzero di venire il dì 2. dell' entrante per andare a fare un'altra gita insieme con un Ebreo che cerca piante medicinali per uso delli Speciali di Brussa, al quale farò mangiare del Porco salato, e bere del vino infallibilmente.

Sono per sempre, cc.

(1) Questo nome di *Kisik* pare che debba esser pronunziato *Kosàk*, che significa Bozzolo, come se in questi Villaggi si facesse gran quantità di Bachi da seta, come in fatti si è la verità.

LETTERA IV.

Brussa 1. Giugno 1779.

LA corsa di jeri, Amico carissimo, mi ha cagionato un accesso di febbre, che l'ho dissipata con pozione continuata di *The*, e di *Salvia del Monte Carmelo* favoritami da Mr. *De Simon*, che qual' altro Chineso ho preferita la seconda alla prima, che ha come sapete una fraganza inesplicabile.

Contuttociò spero di non potere derogare la mia partita per domani mattina, anzioso sempre di osservare delle piante nuove, e proprie di un tal territorio.

Per tutto quest' oggi mi è convenuto stare a quartiere, e rimesso-mi alquanto nel mio stato naturale di forze, ho pensato di trattenermi sopra il fisico del paese, e su qualche malattia regnante in Brussa.

Principiando dai venti vi dirò,

15

che i dominanti sono quelli di Sud,
e di Nord; nell' Estate soffiano per lo
più quelli di Nord, e nelle altre sta-
gioni quelli di Sud.

Quest' oggi abbiamo sofferta una
giornata calda con vento di Sud,
che mi ha tenuto oppresso per tutta
la giornata, e mi ricordava di quel-
le giornate calde, che per più anni
soffriva nella Sicilia.

Tali giornate calde in Brussa de-
vono essere molto penose nella gran-
de Estate, mancando i venti di Nord
e specialmente in un *Kàn*, ove stia-
mo, ed ove sono le stanze, come una
Segrete.

La situazione di Brussa, dell' an-
tica Città cioè, e sopra una Collina,
nel declive della quale sono piantate
le altre abitazioni, che quelle situa-
te nei fondi respirano un' aria mol-
to colata.

La *Pianura* è grande, e vasta:
le acque stagnanti, e paludose non vi
mancano, e l' esalazioni nell' Estate
devono essere perniciose agli abitan-
ti di questa Città.

Vì contribuiscono i grandi Boschetti di Gelso, e i grandi Noci con la loro ombra, essendone la Città attorniata dentro, e fuori; due alberi riconosciuti di cattiva aria per gli effluvj loro.

L'aria in fatti l'abbiamo trovata molto pesante per tutti questi giorni di nostra dimora, tenendoci in un continuo assopimento, avendo avuta la disgrazia, di vedere sempre regnare i venti Sciloccali.

Le acque non ostantechè siano molto abbondanti, sono troppo grosse, e ripiene di particelle saline, e nitrose. Scorrono di troppo vicino dalle montagne, e molte non hanno il corso di un miglio, ed in conseguenza non hanno il tempo sufficiente di spogliarsi delle particelle terrestri, e di deporre quel crudo, che tengono bevendole.

Le carni in quest' anno non si riducono se non ad agnelli, e montoni, non trovandosi da macellare della carne grossa per la grande mortalità seguita l'inverno passato nella
mede-

medesima, mediante i grandi rigori di tale stagione.

I pascoli della montagna non sono i piu prop'izj per il bestiame, essendo la maggior parte delle piante medicinali. I latti, od altro sono troppo salati.

Si semina una specie di *Trifoglio-Loto*, detto in turco *Fongia*, che serve per un buon ingrassante per tutti i bestiami, e specialmente per i cavalli.

I grani che v'isi producono non sono cattivi, ma il pane è mal fatto, e poco cotto, secondo il gusto Turco.

I frutti sono abbondanti, e specialmente gli estivi. Una specie di pruno salvatico, acerbo, e immaturo è la delizia presente di questi popoli, che io dirò il principio, o la causa di una febbre. I melongiani, e citrioli sono abbondanti; questi ultimi sono un grato, e continuo cibo, cioè un incitamento a quella febbre, siccome lo sono i frutti di gelso bianco, che ne mangiano in quantità, e che già sono principati.

Tom. II.

B

Glierbaggi sono rari, e in questo articolo vi è poca coltura a riserva di Zucche, Cocomeri, Poponi, Fave, Carciofi, Fagiuoli, Grano d' India, Bamia, Peperoni, Agli, Cipolle, e Carote, cose tutte, che si coltivano in abbondanza.

Il pesce la maggior parte viene dal mare di Mudagnà; abbondante è quello dei laghi, ma sempre stimato cattivo nei tempi caldi. Dallo stesso luogo viene pure l' olio.

Le malattie poi endemie sono le grandi febbri terzane, e quartane, che sono il resultato della maniera del cattivo vivere, le quali sono lunghe, e spesso mortali per trascurarle, e per non sapere che farsi, da chi si trova con quella addosso. La Popolazione di Brussa ascenderà a cinquantamila persone. Fra quegli si contano da duemila Armeni di ambedue le comunioni, da due mila Greci, e da mille, e cinquecento Ebrei, essendo il restante il numero dei Turchi.

La statura degli uomini è alta, mediocre è quella delle donne; sono

gente ben fatta, e di bel sangue. Da questo giudicate del resto.

Brussa non andò esente l'anno passato 1778. dalla malattia pestilenziale, dalla quale si trovava esser stata libera per lo spazio di anni venti circa.

Contuttociò non morirono se non da tre in quattromila persone, ed in conseguenza la Città non venne a perdere se non una tredicesima parte dei suoi abitanti. Cosa da non potersi forse credere da chi invigila alla salute nell' Europa Cristiana.

A medici si sta male non ostante Brussa anticamente contasse un celebre *Asclepiade*.

Empirici non ne mancano. Qui nel Kan. ove stiamo, abbiamo tre Medici uno che è Greco, uno Francese, e l' altro è uno Ebreo.

Il Francese che qui si ritrova per passare in Persia, per dove aspetta l' incontro di qualche carovana, è di abilità; è Medico non di professione, ma di suo genio, e non è empirico come molti altri; ha de' buoni rime-

dj, e non è capace d'ingannare i poveri ammalati, gli auguro ogni felicità, e prosperità in tali parti, ma dubito che potrà aver grandi ostacoli ne' suoi viaggi.

Il Greco è come tutti gli altri, non sa, se *Ippocrate*, e *Galeno* sieno dei suoi antenati.

L'Ebreo è di Corfù, che lo credo essersi fatto greco, e dopo ritornato al suo Isdraelle. E' molto tempo che resta in Brussa, ed ha una spezieria in detto Kàn, e Dio sa, che droghe tiene.

Ha una piccola raccolta di ricettarj, e libri empirici scritti *Hebraice*, *Grace*, & *Latine*. Esso quando non ha altro che fare, sta sempre scartabellando per farsi vedere un uomo di studio.

Passando da lui, lo trovai che stava impazzando per trovare la maniera di eccitare un impotente a Venere premendogli molto, giacchè era sicuro di guadagnare dugento piastre.

Legge che bisognavano delle formiche con ali, dell'esistenza del-

le quali dubitava, non potendosi persuadere che ci fossero, dicendo che erano le cantaridi.

Di più legge, che bisognava incollare alcuni pezzi di tegolo, e mi dimanda che pianta mai era questa.

Alla fine mi ricercò, se era vera la ricetta. Gli rispondo che era un' impostura, ed egli di un subito conviene meco; getta il libro eccitatorio che teneva in mano, e mi dice se voleva comprare tutti i suoi libri.

Allorchè viene qualche ammalato per farsi visitare, e per domandar parere, lo consulta per mezzo della chiromanzia, gli guarda la mano, e dopo gli dice con atto maraviglioso, che ha trovata la sua malattia.

Prima di tutto si fa dare una piastra, o due, dopo gli dà un' abominabile medicina, e di un subito lo rimanda. Se non opera, torna l' ammalato a rammaricarsi, e a dolersi del medico nel tempo istesso. Esso intrepido, e senza perdersi di animo fa la solita funzione, dicendo che si

era ingannato, e che bisognava prendere la tale altra cosa, ed in conseguenza nuovo danaro.

E' curioso poi, che crede ancor esso ritrovarsi nella Montagna una pianta chimica, cioè per far l'oro, sopra la quale voleva molto persuadermi; ed altra, che messa addosso ad una ragazza, o a una donna la faceva addormentare, e l'uomo poteva rendersi padrone d'essa. Due cose tendenti alla felicità umana. La seconda si può mettere con la pietra Elitropia di Calandrino.

Mi pareva poi che la sua barba fosse bianca, e vedendolo nell'entrare da lui con barba nera, gli dico, come! siete ringiovanito? Per qual ragione? ripiglia esso. Per la vostra barba che mi pareva bianca nei giorni passati, ed ora la vedo nera: sembra a me pure ciò di averla bianca, ma ora sarà che avendo maneggiata della pietra infernale, e toccatami la barba con le mani, mi avrà cagionato quest' effetto; e mi mostra la mano tutta imbrattata di una tale sua mi-

stura. Veda, mi dice, e non sa che scortica anche la pelle? Sì lo so, ma era meglio, che vi avesse spelata la vostra barba rabbinica.

O povera umanità! o poveri ammalati! o povera facoltà medica quanto sei avvilita da certuni! Viva l'Imperio Romano che restò 600. anni senza medici. Le malattie principiarono a moltiplicarsi, e a rendersi più mortali, passata che fu una tale epoca: state sano. Io per quest'oggi stò male, e spero di guarire mediante il soccorso della sola natura. Addio.

P. S. Mi son dimenticato di dirvi che il servo del Medico Ebreo, che resta nella sua spezieria ha avuta ultimamente la peste nel mezzo della tibia sinistra, avendogli lasciata una gran cicatrice.

Lo interrogai della sua cura, e guarigione, mi disse che nei primi giorni che si sentì venire una cosa, come un antrace, applicò un impiastro di foglie di malva, latte, e semolino tutto insieme, rinnovandolo

due volte al giorno per ammolire la parte, la quale venuta a suppurazione, principiò a servirsi dell' unguento d' altéa , e ad astergere la parte con fila asciutte, essendo stato il suo *regime* per lo spazio di 40. giorni di sempre mangiare della gallina arrosto, e niente altro.

Dopo che fu guarito, andava a curare gli altri, e molti sono stati liberati con l' istesso metodo.

LETTERA V.

Brussa 2. Giugno 1779.

LA mia scorsa Bottanica di questa giornata non è stata troppo felice; l'Ebreo, che io aveva preso in mia compagnia non sapeva niente. Mi credeva di avere scelto qualche buon pezzo della Sorbona, cioè qualche Dott. *Pinto*, ma m'ingannai. Mi lusingavo d'imparare almeno i nomi Turchi di qualche pianta, ma quelli che diceva ad ogni momento li stroppiava, e scambiava onde non ebbi altro piacere se non di trovare l'*Elleboro nero*, che in turco si chiama *Carà-Cioplémè*.

Tal pianta la rinvenni nel Vallone detto *Dere-Kifik*, che è alle falde della prima regione che guarda settentrione, ove pure osservai una gran tenuta di Cornioli, e di Tigli molto belli.

L' Ebreo non volle beber vino; onde si contentò di mangiare un poco di pane, e beber dell' acqua.

Lo sforzava con un bástone alla mano, ma vedendo che io burlava ancora esso se la rideva senza mutarsi di sentimento.

Gli dissi che il Giannizzero ne beveva senza alcuna difficoltà, e che mangiava ancora del porco, che lo trovava *pék-ei*, cioè *molto buono*, che sentendo il Turco ciò si messe tanto a ridere, che non ne poteva più, beffandosi dell' Ebreo, che diceva che non voleva *sforzare lo buon Dio*; come gli disse pezzo di birbante *Cifût*, sei capace di rubare cento piastre, e non vuoi beber vino! Per qual ragione mangi tu del pane, che è fatto, e cotto dai nostri Fornai, e non bevi vino, che è fatto da altri.

Una tal scena fu rappresentata nel detto vallone di *Deré-Kisik* sedendo vicino al mormorio di un Fiumiciattolo che placidamente scorreva nel tempo che io, pigliava riposo, e mi ristorava alquanto, vedendo anche

la indifferenza del mio Giannizero con la bottiglia del vino, che io aveva portata.

Il fatto poi si fu, che verso le ore due ritrovandomi a *Kestenè-Kioj* ove erano tutti gli altri compagni di viaggio a solazzo, e a divertirsi alla caccia, avendo portato da far buon *Kief*, il tempo si guastò. Fece una dirotta pioggia; grandinò terribilmente; tuoni, e fulmini in quantità, e fumo tutti ben condizionati per un' ora di strada; altri incerti della bottanica ancora per me.

State allegro. Addio.

LETTERA VI.

Brussa 5. Giugno 1779.

IEri, e jer' altro (3. e 4. detto)
abbiamo sofferto due giornate molto affannose, e calde, le quali ci hanno obbligato a stare in casa senza potere fare alcuna osservazione, nè tampoco senza aver la minima volontà di potere pensare a checchesia per darvi discarico di qualche cosa, che vi potesse giunger nuova, e curiosa. La giornata pure di quest' oggi non è inferiore alle antecedenti. E' vero che ho avuto luogo, e tempo di percorrere molto la campagna, e di potere esaminare qualche cosa intorno la medesima, e specialmente sopra la coltura dei Gelsi, intorno alla quale ho pensato trattenervi con questa lettera, per quanto ho potuto imparare, ed osservare in questo mio breve soggiorno.

Vi dirò adunque, che la maggior parte del territorio di Brussa, e delle sue vicinanze è tenuto a Gelsi, o Mori, i quali sono formati a tanti Boschetti che rendono la vista amena.

E' questo un grande articolo troppo interessante, dove altra coltura che questa sto per dire, che non si conosce di più utilità nella Provincia tutta della Bitinia.

Si principia a far nascere il gelsso per mezzo della sua semenza, che si semina come l'insalatina.

Il primo anno si trapiantano le barbatelle, e si separano ad una ad una in piccola distanza.

Si torna a fare una tale operazione il secondo anno, che si levano di dove erano state poste, e si collocano in altro terreno.

Nel terzo anno si trapiantano di bel nuovo, e si mettono per ordine in fila, e a forma di Boschetto quadrato, distanti le piante l'una dall'altra, un braccio e mezzo ed alcune due braccia, ed altre poco più di un braccio.

Allora si spunta la bacchetta in testa acciò non cresca tanto, ma che getti dalle parti laterali del tronco i suoi ramuscelli, o bacchette.

In questo tempo si procura, che nelle siccità abbiano dell'acqua, e che la terra sia vangata due volte l'anno, cioè nel mese di Aprile, e dopo la raccolta della foglia.

Allorchè il Gelso ha gettato dalla sua testa, e per tutto il tronco delle bacchette, in tempo opportuno cioè quando si principia a dover nutrire i Vermi, la foglia non si brucia ma si tagliano tutte le bacchette con la foglia sopra, rasente il tronco, ed il Gelso sempre si rimonda a capitozza formandosi tanti fastelli delle bacchette tagliate, che in tal guisa si portano a vendere.

Per tale operazione, i Gelsi vengono di un fusto piccolo, e sono tenuti i medesimi all' altezza d' un Uomo.

Se il fusto è forte, allora gli si lasciano nei primi anni delle mazze principali nella sua cima per tenerle,

e tagliarle parimente a capitozza, venendo in tal guisa una pianta di Gelso ad avere tre, o quattro teste.

Tagliate che sono le bacchette a tutti i Gelsi per servizio della foglia, i medesimi ne rigettano delle altre, le quali si lasciano per l'anno venturo, senza piu toccarle, se non allorchè si devono tagliare per l'uso suddetto.

E' quì ove consiste, che la foglia è tutta eguale, allorchè si coglie, e tutta serve per farla mangiare, niente gettandosi via, che si possa dire esser tenero, e nocivo ai filugelli nutrendosi della medesima, essendo la ragione fisica, che dell' anno passato già si trova nata la nuova mazza o bacchetta, la quale essendo di un' egual forza, fa sì che ancora tutte le foglie vengano dell' istessa fibra, ed eguaglianza.

Allorchè poi un boschetto di gelsi è formato, l' occhio non vi può vedere dentro, essendo fitti, e tutto ricoperto per l'abbondanza delle bacchette, e foglie.

I Gelsi che si piantano sono quasi tutti della specie a frutto bianco, pochi son quelli a frutto nero. L' albero in Turco vien chiamato *Dud-Agâgi*. Il frutto bianco *Bejâs-Dud*. Il frutto nero *Syab-Dud*. La foglia si chiama *Iapràk*. Il filugello *Bogèk*. Il bozzolo *Kosak*. E la seta *Ipèk*.

Nel percorrere la campagna ho osservato, che appena una partita di pedali di gelsi è restata tagliata, e spogliata dell' intutto, e che altro non si vede se non il semplice fusto, si passa a vangare il terreno.

In generale i terreni tutti di Brussa sono sabbionosi, nei quali si vede molto bene l' allignamento di una tale pianta.

Accade peraltro spesso che un albero all' età di sette, dieci, e più anni muora, infradiciandosi le sue barbe, e questo credo per il troppo umido.

Allora se ne sostituiscono altri più grandi, e dell' età di tre anni, che si comprano, essendovi una Fiera apposta nella Città di Brussa, per tale effetto.

Vi

Vi sono poi delle piantate di Gelsi molto antiche, di grosso fusto, e di grande altezza.

Intorno ai quadri di tali Boschetti si osservano dei grossi noci, e di una procerità immensa, e vi sono diversi alberi fruttiferi, e in abbondanza specialmente dei Ciliegi, Susini, e Cotogni.

Le macchie, o siepi sono folte, e troppo confuse, il che a mio sentimento molto progiudica a tali piante.

Il Gelso lasciandolo crescere, senza tagliarlo, o tenerlo a capitozza, viene molto grande, ed alto, avendone osservati diversi di tal forma.

La foglia si vende a soma, la quale è composta di quattro grosse fastella, o fasci.

Nel principio costa poco, vendendosi da 25. o 30. verghe un parà, o due.

Ma allorchè il filugello principia ad essere un poco grande, e a mangiare, il prezzo aumenta, e cresce il

Tom. II.

C

34
doppio, ed il triplo allorchè o la foglia ha sofferto, o la posta dei bachi è più di quello, che non si crederebbe.

Così una soma suddetta si potrà vendere dalle quattro, 6. 8. 12. e 18. piastre del Levante, che alla fine non se ne ricava dugento libbre di foglia.

Il fare i gelsi a boschetto per quanto ho veduto, sarei di sentimento che debbano essere di una grande utilità, e prodotto, mentre un Boschetto composto di 500. Gelsi, richiede un piccolo spazio di terreno; si fa uso di tutta la foglia, che viene ad esser matura, e non da doversene gettar via la metà per esser tenera; si porta a vender fresca, e se è bagnata presto si asciuga, e non viene ad esser pigiata nei sacchi, nè spesso ribollita.

Ma il vantaggio grande consiste, che l'istesso terreno si tiene a vigna, e a boschetto di gelsi, si tiene a coltura di diversi frutti, e specialmente di Cocomeri, Poconi, Melongiani, Cavoli, ed altro.

Si tengono da alcuni a vigna, mentre essendo le viti basse non danno impedimento alla pianta del gelso, nè il gelso alla vigna.

La vigna principia ad essere in fiore allorchè le verghe dell' albero sono tagliate.

Si perde la verdura dei gelsi, comparisce quella delle vigne, alle quali l' ombra del gelso per tutto quel tempo può essere stata di un buon riparo, o alle brinate, o alla grandine.

L' industrioso agricoltore saprebbe tirare altri vantaggi con seminarvi, e farvi delle cose serotine.

Ecco le mie osservazioni: ecco la mia proposizione lascio le speculazioni al pubblico.

Addio.

LETTERA VII.

Brussa 8. Giugno 1779.

Pensavamo questa mattina di lasciare Brussa, ma il gran temporale che principò jeri, durando tutta la notte, e che seguita tuttavia accompagnato da una forte, e grossa grandine, ci obbliga a restare in casa senza poter far niente.

Mi pare che sotto il dì 5. andante io vi parlassi della coltura dei Gelsi, e che promettessi di parlarvi in seguito della maniera di nutrire i bachi da seta, e di tutto ciò che riguarda un tal articolo.

Io vorrei soddisfare alle mie promesse, e appagare nell' istesso tempo la vostra curiosità, e darvi luogo di non avere un maggior desiderio sopra di ciò, ma il bello si è che per pregiudizj, e superstizioni di questi popoli non ho potuto vedere rien-

te; bensì vi ragguaglierò di quel tanto, che ho potuto approfittare dalla conversazione di questa giornata, che mediante il tempo cattivo abbiamo avuto luogo di fare, unitamente a qualche notizia riguardante le manifatture, e il commercio di questa Città.

Già pare, che si sia sempre conservata l' antica usanza di fare scovare le uova del filugello nell' equinozio di Primavera, in quella guisa appunto che si pratica, e che si è conservata presso tutte le nazioni di Europa, che si approfittarono delle scoperte dei Palermitani, e dopo di quelle dei Lucchesi che portarono da queste parti non solamente la semenza, ma ancora tutte le regole, e pregiudizj, e superstizioni, che radicate erano fino dall' infanzia nella mente di tutti quei maestri, che Ruggieri primo Re della Sicilia, espugnando Tebe, Atene, ed altre Città condusse seco, per introdurre nella bella Città di Palermo un sì bello, e ricco prodotto, quale è quello della seta, e delle sue manifatture ancora.

Non si lascia tutto alla natura per il nascimento dei vermi; ma per più presto riuscirvi si adopra dell' arte con mettersi le uova in seno, e in luoghi caldi, accio nascano più facilmente.

Nati che sono i vermi si avvezano alla foglia di gelso, tenendoli già in qualche piccolo paniere, o altro.

Grandicelli che siano, allora si pigliano le bacchette di Gelso con tutte le foglie, si distendono queste sopra le stoje che restano nella stanza del Sofa, come sapete, non essendo messe, e distese se non sopra il tavolato.

Si mettono in quadro, e sopra si mandano a nutrirsi, rimettendo di giorno in giorno le bacchette necessarie per il loro sostentamento senza levare le vecchie, a tal segno, che il letto vien grande, e alto, e non si muta se non tre volte in tutto il tempo del loro nutrimento, e questo accade nei tre passaggj, o tre gradi, che ha il filugello istesso.

Allorchè il filugello è arrivato al punto di andare al bosco, e che non mangia piu, si servono delle frasche di quercia, le collocano nella stanza istessa, ed il baco da se stesso va a fare il bozzolo, scegliendosi un luogo a suo piacere.

Per tirare la seta, che seguirà verso il dì 20. andante, hanno le ruote grandi, che chiamano *Mangàn*, di dove viene il nome Siciliano *Manganelli*, e *Mangano* presso noi altri, ma in diverso significato.

Ognuno fa tirare la sua porzione, essendo a tale effetto molti tiratoj di seta, e sparsi anche per i Villaggj, come fu praticato a bella prima nella Sicilia.

Messo il bozzolo nella caldaja, principiano a batterlo con un bastoncino per avere il capo del filo, che si avvolge al medesimo, ed il quale lo gettano in seguito sulla ruota.

La seta che esce è tutta bianca, e generalmente è fina, ed unita, e di taglio forte.

Si pesa a *Tefè*, il quale è composto di 610. dramme. Si dice che il prodotto annuale, possa ascendere a 2000. *Tefè*, che farebbero un incirca di 4000. balle Siciliane, che sarebbe il prodotto istesso della Sicilia.

I prezzi sono diversi secondo le annate, e le raccolte; ma ordinariamente si mantengono per differenza di filo dalle 24. alle 36. piastre il *Tefè* (*).

Una buona porzione serve per la Cristianità, e specialmente per la Francia, per l'Olanda, e per l'Inghilterra, ma il maggior consumo è nella propria Città di Brussa, e in Costantinopoli, in Smirne, e in Aleppo.

Quasi tutti gli abitanti di Brussa sono addetti ad un tal traffico, cioè o sia a far nutrire i bachi, o sia

(*) La raccolta di quest' anno è stata molto abbondante, e di prima compra alcune partite furono pagate per conto della Cristianità a piastre 19. il *Tefè*, ma presto montò agli ordinarj prezzi sopradetti.

a tirar la seta, che sono uomini, che travagliano, come a tesserla, o sia comprar seta, o sia a lavorarla, o sia a venderla, o farne altro uso.

E' questo un articolo molto interessante per questi popoli, i quali generalmente parlando, sono ricchi, e poco si valuta un negoziante, che abbia 30. o 40. mila piastre di capitale.

Vi è un *Kan* apposta per la seta, cioè per i venditori di seta, come dissi, e per ripararla da qualunque accidente di fuoco, ed altro. La medesima paga una tassa di peso, essendovi un soprintendente generale al medesimo, cioè il *Misciangi-basch*, la qual tassa rende qualche milione di piastre al tesoro del Gran Signore.

Dissi che la maggior parte della seta serve per consumarsi nel proprio paese, la quale viene impiegata in diverse manifatture, che vi accennerò.

Prima di tutto bisogna, che quì faccia una piccola digressione per distruggere in qualche maniera alcu-

ni pregiudizj, che restano presso molte nazioni Europee, che hanno piccola idea della Turchia, e che credono i Turchi incapaci di saper fare la minima cosa, e che nessun' arte, e professione sia presso di loro; ma sono in forte inganno, mentre trovo, che questi popoli non lasciano di ben lavorare nella maggior parte delle loro arti.

Se parliamo della sartoreria, vedremo, che sono eccellenti sarti, e gli abiti all' orientale sono meglio cuciti di un abito all' Europea, o sia per il taglio, o sia per la delicata, ma forte cucitura, e specialmente in quella parte, che si dice di *ripigliare il punto*.

Se del mestiere di calzolaj, non si può dare maggior forza, finezza, lustro, e gentilezza nelle loro specie diverse di *Babbucce*, *Mesti*, *Postal*, e *Stivali*. La concia solo delle pelli, e delle cuoja è qualche cosa di particolare, siccome lo è la tinta rossa, gialla, violacea, e nera delle medesime.

Nella Tonstrina sono pure eccellenti, agili, e lesti, ed hanno un magnifico assortimento nelle loro botteghe, e non scorticano i loro rasoï come un coltello bartolommejano.

Se presso le nazioni Europee si ritrovano bravi cappellai, presso di questi vi sono dei bravi *Kauk-gi*, o sia facitori di *Kauk*, *Kalpàk*, e Turbanti, che travagliano in tante diverse maniere, e a meraviglia, con il vantaggio che vedete ciò che comprate, ovecchè noi altri pigliamo il pelo di pecora morta per pelo di lepre, conigliolo, e cammello.

La maniera di lavorare il rame è ben conosciuta dai Turchi, di cui intendo sempre parlare, e non v'è nazione, che si possa paragonare a questa per il grande uso, e consumo, che ella ne fa.

In conseguenza ancora quella di stagnarlo è eseguita eccellentemente, e con molta prestezza, pagandosi anche poco nel farlo stagnare.

In somma se io volessi accennare le diverse arti, non la finirei mai

e non è questo il tempo; vi basti che per tutti i paesi vi è del buono, e del cattivo.

Ma venghiamo alle manifatture di seta. Molte sono le maestranze che si trovano in Brussa a travagliare la seta, e si può dire, che vi sino da mille telaj.

Indistintamente tanto i Turchi, e gli Armeni, che i Greci, e gli Ebrei sono impiegati a tale lavoro.

La principale manifattura consiste in una specie di *Drappo*, detto *Pescemi*, che è rigato con righe, o strisce più larghe, o più strette, con varietà, e differenze di colori, essendo l'opera sempre l'istessa.

Si vendono questi *Pescemi* a pezza, la quale è lunga 11. Picchi, e larga uno.

Per lo più servono per fare degli *Anteri*, dei *Castani*, e dei *Fustagni*, presso questi popoli.

Ve ne sono di due prezzi, quelli travagliati con meno maestria, si vendono piastre 9. e quelli fatti con più diligenza, e con più arte si ven-

45

dono piastre 11. del Levante, ed è come andare per il pane al bottegaio.

La maniera di tramare è qualche cosa di più semplice presso questi popoli; e avrei voluto poter far qui un maggior soggiorno per esaminare appieno ciò; contentatevi di quello, che ho potuto vedere a scorsa d'occhio.

La trama è composta di 10. pezze, ed è in conseguenza lunga 110. picchi, e nello spazio di un mese viene travagliata, e finita.

Principiano a distendere il primo gomito di seta di quel colore, che cade, secondo il disegno.

Si distende, e si allarga, raccomandato che è ad un altro spiccicandola, e sterzandola di riga in riga, e di spazio in spazio vien passata una bacchetta di giunco per intralciare il filo.

Una simile operazione viene praticata a tutte le altre matasse aggomitolate, il che vien fatto in poche ore di tempo, e dopo si arrotola so-

pra il telajo; e si porta a passarla nei licci, e pettini, che sono tutti composti di seta, ben fatti, bianchi, e di seta organzina, essendo necessarie due persone in questa operazione, mentre un ragazzo passa ad uno ad uno i fili fra una divisione, e l'altra del liccio, e pettine, porgendolo all' altro per accomodarlo, e annodarli ai richiami, o riscontri. I loro telai poi poco differiscono dai nostri.

Vi è un' altra specie detta *Cut-nù*, essendo la trama di cotone, ed il filo di seta; sono una specie di rigatini rasati.

Gli Ebrei travagliano una specie di Velluto fiorito, che serve per foderare per lo più i guanciali, che stanno ai sofa, e si domandano *Juz. Jastigbi*, in questo non vi è niente di nuovo; anzi da Venezia ne viene una buona quantità in Costantinopoli per un tal uso.

La stampa poi delle Mussoline è qualche cosa di particolare, e da esaminarsi. Per lo più gli Armeni sono in questa manifattura i più occu-

pati, ed il gran consumo è nei *Testenèl*, o sieno varie specie di Faz-
zoletti, che hanno per ciò delle
stampe di legno a tutto, distinguen-
dosi nei colori rossi, celesti, e tur-
chini, come pure in altri colori che
resistono all'acqua.

Pare che l'uso dei Tiratoj, per
distendere le cose tinte, gl' Italiani,
e le altre Nazioni l' abbiano preso da
questi Popoli, presso i quali vedo un'
istessa uniformità.

Ed eccovi in fine detto, e ac-
cennato, quali sono gli articoli prin-
cipali che riguardano i prodotti, e
le manifatture di questa Città, dei
quali ella ne fa un esteso commercio,
con percepirne grandi somme di da-
naro.

Essa poi ha bisogno di Zuc-
chero, Caffè, Vetri, Carta, Chiodi,
Ferrame, Droghe, Cocciniglia, e Pan-
ni di diverse specie; e la maggior par-
te di queste Mercanzie sono provviste
dalla suddetta Casa Francese, venendo
le medesime da Costantinopoli a *Mu-
dagnà*, di dove si trasportano con i Car-

48
ri fino a Brussa, essendo il tragitto
di poche ore.

Il cotone viene dalle parti di
Manassia, e i carovane d'Ango-
ra Smirne, e di Aleppo, ed il
ritorno dei *Haggi* dalla Mecca for-
niscono molte altre cose necessarie a
questa Città principale della Bitinia,
della quale ho procurato di mettervi
a portata di tutto ciò, che mi è riu-
scito osservare, e vedere, che vi pre-
go a gradire.

Adesso mi dispongo a partire per
Nicea frattanto sono al solito tutto
vostro ec.

LET-

LETTERA VIII.

49

Bazâr-Kioj 9. Giugno 1779.

Yermattina doveva essere la nostra partenza, che fu impedita dal cattivo tempo come vi significai. Questa mattina poi il tempo rassettatosi, e messosi al buono, pensammo di lasciare i luoghi Olimpici (perdendo affatto la speranza di potere arrivare ad investigare qualche cosa di *Dione Pruseo, qui scripsit libros decem de virtuti Alexandri Magni*) e di metterci in marcia alla volta della celebre *Nicéa*, avendo formata una carovana di 18. cavalli, con più due Giannizzeri, ed un *Ciokudâr*, che ci aveva orito *Hussein-Agà* per accompagnarci.

Verso le ore 5. e mezzo, dopo aver abbracciati, e ringraziati gli amici, principiammo a sfilare con la nostra carovana, con attraversare la pia-

Tom. II.

D

nura di Brussa, che la trovammo sempre vaga per l'abbondanza, e quantità dei Boschetti dei Gelsi, intorno ai quali vedevamo tutta la gente occupata a tagliare, e trasportare la foglia in fastella, o fasci.

Nel mezzo della pianura si trovò un Villaggio greco detto *Tekiegl-Kioj*, ed altro se ne osservò nelle colline che si presentavano davanti, e che erano di confronto con quelle che corrispondono verso il Golfo di *Mudagnà*, questo si chiama *Dimiardè-Kioj*, i di cui abitanti hanno il privilegio di guardare, ed assistere alla sicurezza delle strade, e cammini per le genti, che vanno, e vengono, motivo per cui è permesso loro di portare in testa un *Kaùk* alla turca, e di andare armati, non pagando per una tal cosa impostale, se non la metà del *Caraggio*. Sono gente forte, e robusta, e di bell'aspetto.

Per far vedere che adempiono ad un tale obbligo alcuni hanno un tamburo, che lo suonano per dare il segno agli altri popoli circonvicini,

in caso di qualche accidente che seguir potesse, essendo in queste parti molti Villaggi Greci.

Passata che avemmo la pianura, la maggior parte anche sementata, le colline di sopra nominate, ed esposte al mezzogiorno le trovammo tenute a eccellenti vigne con avere osservata la diversità di tenerle, consistente cioè nel far venire il ceppo della vite all' altezza dell' uomo, tagliato a capitozza a più teste, e fino al numero di 7. e 8. orizzontali alla terra, le quali restavano sostenute da alte bacchette, che servivano come di gruccioni per garantirle dai venti.

Dopo 6. ore di cammino saliti sopra un' elevazione, passammo un villaggio Turco detto *Omâr-Kioj*, vedendosi di quì il Golfo di *Mudagnà*, e a basso in un vallone un grosso Villaggio detto *Ghiumleik*, abitato più dai Greci, che dai Turchi, il quale resta piantato alla fine di detto Golfo, chiamato dai Greci medesimi *Kio*, mantenendo l' antica denominazione, che secondo Plinio era

questo luogo un celebre Emporio dei Milesi. *Cios cum oppido ejusdem nominis, quod fuit emporium non procul accollentis Pbrygiae a Milesiis quidem conditum, in loco tamen, qui Ascania Pbrygiae vocabatur* (1).

A man destra poi, e in linea parallela a queste parti si vedeva in lontananza il celebre lago *Ascanio*.

(1) *Cius*, a cui soprastava il monte *Argantonio*, fu distrutta da Filippo Re di Macedonia, e rifabbricata da *Prusia*, che gli dette il suo nome, e fu chiamata *Prusa ad mare*, per distinguerla da *Prusa ad Olympum*, e da quella ad *Hypium*, come tuttavia lo dimostrano le diverse medaglie, che si ritrovano qu' presso il Sig. Cav. *Roberto Ainslie*, Ambasciatore Britannico. L' antico Fiume *Cius* passa nel piano di due valloni, che osservammo, e si getta al mare.

E' Sede Arcivescovile greca, essendovi anche sette Chiese di un tal rito. Il luogo poi è molto abbondante, e somministra grano, vino, e frutti alla Capitale; e là il prodotto della seta pure è abbon-

Quì la vista è amena, e le campagne sono molto coltivate tenute parte a Vigne, a Boschetti di Gelsi, a Orzi, Grani, Vena, e Lenti, e Ceci, e Giuggiolena, essendo le terre rossicce, e nere,

Un grosso tronco d'albero con tutte le frasche attaccato al giogo di due bovi serve per appianare la terra: ecco la semplicità d' erpicarla presso questi popoli.

Passato il suddetto Villaggio d' *Omàr - Kioj* ci riposammo con la nostra carovana all' ombra di un Platano per ristorarci.

Le genti dell' Agà si messero a far la loro preghiera essendo passato mezzogiorno; il nostro Giannizzero vedendo che potevano esser troppo scrupolose non volle mangiar con loro, ma aspettò di mangiare con la nostra gente per poter beber del vino; quì ci lasciarono ritornandocene a *Brussa*.

Verso le ore 3. ci mettemmo di nuovo in marcia per la nostra stazione; poco dopo incontrammo un' altra partita

di Viaggiatori, ma Musulmanni, i quali pareva che si dovessero fermare nell'istesso luogo, ove pure noi altri dovevamo andare a stare; e sapendo M. *Auzet*, che se essi arrivavano prima di noi, non avremmo avuta una stanza che restava in un piccolo *Kan*, e che apparteneva al *Kan-gi*, o custode del *Kan*, prese la risoluzione perciò di staccarsi dalla nostra carovana con due, o tre del seguito a scanso di ogni accidente, e per prevenirne le conseguenze.

Verso le ore quattro, e mezzo principiò il tempo a guastarsi, e a mettersi ad una piccola pioggia, che ci rispettò per buona grazia fino al nostro arrivo, che fu verso la sera, mentre appena smontati da cavallo, pareva che si fossero aperte le cateratte del Cielo, tanto era precipitosa, e di durata la pioggia. Ciò l'attribuimmo a *grazia ricevuta*.

Quello che avevamo sospettato per istrada sarebbe arrivato se non avessimo avuta con noi gente pratica: onde appena ritrovammo due pic-

cole stanze in detto *Kan* che a malabriga servivano per i nostri bagagli; considerate la strettezza del luogo.

Le piante da me incontrate in tal cammino sono tante, che troppo ci vorrebbe per descrivervele; vi accennerò le più dominanti, che sono la *Tragacanta*, la *Lavandula-stoechas*, la *Clematis orientalis*, la *Cicuta*, l' *Arbutus*, il *Cercis*, il *Ligustro*, il *Paliuro*, il *Lentisco*, la *Phyllirea*, e il *Trifoglio bituminoso*.

L' ora poi, amico caro, è tardi, e tutti insieme ci lambicavamo il cervello per trovare un luogo per dormire con la lontananza l' uno dall' altro di quattro dita, tanta è piccola la stanza. Se io era assuefatto a dormire ritto come una pianta, non avrei avuto un tale imbarazzo, o fastidio. Vi auguro ogni felicità.

Addio.

LETTERA IX.

Nicéa 10. Giugno 1779.

B *Azâr-Kioj*, cioè il *Villaggio* del *B* *Mercato*, che abbiamo lasciato questa mattina verso le ore 5. e mezzo resta in una pianura in un luogo miserabile, ed in aria malsana, è abitato da Turchi di cattiva reputazione, e vi potranno essere da dugento case; è celebre un tal luogo per una fiera, o mercato che si fa ogni settimana a riguardo della seta, la quale si compra o per *Brussa*, o per *Costantinopoli*.

All' intorno vi sono molti Boschetti di Gelsi, e Vigne, e alberi fruttiferi di diverse specie, e soprattutto dei *Cotogni*, trovandosi una vasta pianura avanti di arrivare alla spiaggia del Lago di *Nicéa*, che è degli Antichi il *Lacus Ascanius*, detto ora *Isnik*, per esser così chiamata la vicina Città di *Nicéa* dai Turchi.

A destra poi avevamo diverse colline tenute a grano, e non molto lontane dal mare, essendo questo un grande oggetto per meglio smaltire le proprie derrate, osservandosi in quà, ed in là diversi villaggi, fra i quali *Jeni-Kioj Ortà-Kioj*, e *Terandèt*.

A ore otto arrivammo ad un mulino che resta alla spiaggia del Lago nel territorio dell' ultimo Villaggio.

E' questo fatto andare da un' acqua minerale, la di cui sorgente resta d'istante un mezzo stadio dal medesimo, e che esaminammo, essendo un piccolo vivajo d' acqua chiara, e alquanto tiepida, che zampilla di sotto terra, e che l' osservammo all' altezza di un mezzo braccio.

La credo ancora questa un' acqua ferruginosa minerale, avendo osservato all' intorno l' istesso ammasso di pietra, che è intorno ai bagni di Brussa dell' *Jeni-Capliccià*.

Dal mulinaro conduttore ci fu detto che molti se ne servono, e

vanno per guarire, attaccati da dolori, e da malattie cutanee; bevendone alquanto non la trovai di alcun sapore, se non l'istesso di quelle di Brussa, e la gente pure del paese la beve, purgando blandamente.

All'intorno osservai del *Nerium*, *Oleander*, e del *Vitex agnus castus*. Poco discosto dal mulino ci siamo fermati per far pascere i nostri cavalli, che non avevano niente mangiato la sera antecedente, e che accostumati all'erba, restarono tutta la notte allo scoperto, e a ricevere tutta la pioggia che fortemente cadde.

Pure noi altri pensammo di ristorarci con fare le nostre osservazioni intorno al Lago, ammirando come l'acqua era cristallina, e che ci servì di bevanda per non esservene dell'altra. Vedemmo che era agitato come il mare, e che l'onde erano anche forti, fragando al greto, il quale era composto di piccola ghiaja.

La lunghezza di questo Lago potrà essere di miglia 24. la sua lar-

59

ghezza di 3. in 4. miglia, ed il suo circuito arriverà a 65. in 70. miglia; all' occhio così sembra.

E' il medesimo molto profondo, e credo che abbia il suo letto tutto scogli, e pietre, e massi, seppure non vi è una qualche comunicazione col Mare che possa cagionare un tale effetto.

I pesci sono abbondanti, e specialmente i lucci, e i carpi che sono di una grossezza enorme, e di un gusto delicato per la ragione suddetta.

La caccia d' acqua di varie specie d' uccelli è numerosissima in tempo d' inverno. Gli *Arioni*, i *Cucchiaroni*, e gli *Alcioni* vi restavano tuttavia. Dei primi ne ammazzammo uno della piccola specie.

Verso le ore 10. rimontammo a cavallo, tenendoci sempre lungo il Lago.

Dopo un' ora di cammino incontrai un' Iscrizione greca terminale, giacchè in essa v' lessi i due vocaboli di *Monte*, e di *Lago*.

ΟΡΟΣ . ΚΒ :::

ΛΙΜΝΗΣ :::

Α ΚΑΙ ΡΕ ::

In queste parti sono tutte colline, e montagne non avendo gran spiaggia il Lago. A mezzogiorno passammo un villaggio Turco detto *Bojalik*, che resta alla riva del medesimo.

Quì si principia a trovare una gran pianura, che conduce fino a *Nicéa*, ove mandammo avanti una guida a cavallo con una lettera per quell' *Agà*, che ci aveva data il nipote dell' *Agà* di Brussa, acciò favorisse trovarci un' abitazione per il nostro breve soggiorno.

Alle ore 3. dopo mezzogiorno entrammo nella Città di *Nicéa*, portandoci all' abitazione dell' *Agà*, ma non trovammo se non un suo fratello, che aveva ordine di riceverci, e di darci quartiere nella sua casa; ma noi che si desiderava la nostra pace, e libertà rinunziammo a tali cortesie esibizioni, pregandolo a trovarci una casa del tutto libera; ma

ancora ciò fu difficile ottenere, e alla fine andammo a stare nella casa del suo fratello, il quale aveva fatto ritirare il suo *Harèm* in altre stanze, con averci offerto un luogo molto comodo.

Nel tempo, che pigliavamo un poco di riposo per la stanchezza del viaggio, venne a farci una visita un bisunto Medico Armeno, che si era portato da Costantinopoli per *Sagredare* in queste parti. Diceva che conosceva le piante, e che sapeva parlar Veneziano, ma che aveva scordato tutto a quello che veddi, mentre non sapeva proferire una parola nè nell' una, nè nell' altra prerogativa.

Dopo andammo a vedere una Chiesa Greca, detta la *Panaghia* per esser dedicata a Nostra Signora.

La medesima fu fatta fare da Niceforo Vescovo di *Nicta*; di questo vè si osserva la sua Arca in cui era sepolto, ed un' iscrizione greca ma il tutto guastato.

Era questa una Chiesa a tre navate, e adorna di pitture a mosaico che si ritrova rovinata a riserva del *Sancta Sanctorum*, e delle due navate laterali; non avendo mai potuto ottenere di rialzare la navata di mezzo, e in tal guisa seguita ad essere uffiziata da pochi *Papàs* greci.

Di mosaici sopra la tribuna v'è si vede la Vergine Madre ben fatta.

E nelle pareti della navata sinistra v'è si osserva un gran Cristo a mosaico parimente gigantesco, e che fa paura a riguardarlo.

Nel vestibolo tuttavia esistente, v'è sono pure diversi mosaici, e leggende greche; v'è ancora una cattedra antica di pietra.

E' quì ove si tennero, per quanto si dice, i due Concilj ecumenici, uno nell' anno 325. sotto Costantino il Grande, e S. Silvestro Papa contro la setta d'Arrio, e l' altro sotto Adriano I. l' anno 757. contro gli Iconoclasti; e tutto per cagione di fanatismo.

Se prima vi restarono tanti Santi Padri in questa Chiesa, credo che ora vi siano tanti beati porci, essendo ridotta propriamente ad una stalla, non scorgendovisi più l'effigie di Chiesa, che mantiene peraltro il titolo di Cattedrale, essendovi nominato un Arcivescovo Greco.

Ritornando all'abitazione, nel muro di una casa della Città leggemo la seguente Iscrizione sepolcrale.

ΕΙΑ ΜΕΝΕ
ΚΡΑΤΟΥ
ΖΗΤΑΙ ΑΣΤΗΝ :: C
ΧΑΙΡΕ

Sulla sera poi al tardi, andammo a riverire l'Agà, che lo trovammo in compagnia di altri suoi amici sopra il *Ciardak*, (Terrazzo scoperto) nel di cui mezzo zampillavano alcuni getti d'acqua, ed altri che formando una campana, ricuoprivano i lumi per guardarli dal vento.

Ci favorì di caffè per due volte, essendoci trattenuti un'ora buona a far *Kiéf*.

Questi si chiama *Aly-Bey*, i di cui antenati furono *Visir* sotto *Or-càn*, per il che questa famiglia gode ancora dei privilegj fino da quel tempo.

Il suo fratello poi, che è giovane, e che si chiama *Osmàn-Bey*, venne con noi, ed avemmo occasione di sempre più assicurarci a quanto arivi la schiavitù di un fratello con l'altro.

Addio.

LET.

LETTERA X.

Nicèa 11. Giugno 1779.

¶ Eri adunque, come vi significai, verso le ore 3. arrivammo nella miserabile Città di *Nicèa*, detta da Turchi *Isnik*. Questa mattina poi avendo osservato tutto ciò, che merita l'attenzione di un viaggiatore, ecco che non manco di darvene discarico.

La Città di *Nicèa* è situata alla fine di un gran Lago, la di cui acqua batte, e batteva nelle mura che guardano a ponente, ed è piantata in un luogo del tutto piano. (1)

Tomo II.

E

(1) Era questa al dir di Strabone, la Metropoli della *Bitinia*, situata vicino al Lago *Ascanio*, avendo all' intorno una vasta tenuta molto fertile. Ma in tempo d' estate era di un' aria non trop-

Fatto il giro di tutte le sue mura, che possono essere del circuito di quattro miglia, si osserva che gl' Imperatori Greci hanno rialzate le loro grosse muraglie sopra quelle, che *Mitridate* fece fare, le quali erano di grosse pietre quadrate, di una natura schistosa turchina, connesse senza cemento.

Tali pietre sono state cavate dalle vicine montagne osservandovisi ancora i luoghi ove hanno fatto tali scavi.

Visitando quella detta *Islambùl-Capussi* (Porta a Costantinopoli) pochi passi fuori della medesima si osserva un Arco trionfale alzato alla memoria di qualche Imperatore Latino.

Il medesimo è d' ordine composto, resta metà dell' Arco abbasso

troppo salubre. Fu chiamata *Antigonia*, per essere stata fabbricata da Antigono Figlio di Filippo. Dopo fu chiamata *Nicéa*, dal nome della Moglie di Lisimaco. Il suo circuito era di 16. stadj, di figura quadra e con quattro porte.

sottoterra, v'è sono sì dall' una, che dall' altra parte due nicchie, sotto le quali corrispondono due altri passaggi, che restano parimente in parte ricoperti.

Nel frontespizio poi d' ambi le parti osservasi, che v'è era un' iscrizione greca a lettere di rame, o bronzo, le quali sono state levate, vedendovisi soltanto i fori, ed i vacui nei quali restavano incassate, e confitte.

Lessi il principio ΤΩ. ΣΕΒΑΣΤΩ
Se aveva più pazienza, e miglior comodo per leggerle, forse n' avrei decifrata una buona parte.

Sopra poi una soglia di detta porta, v'è una gran larva di marmo, che serviva di mensola.

Siccome si vede, che le mura a tempo degl' Imperatori Greci erano triplicate, fuori della terza porta adunque si osservano diversi bassi rilievi del tutto deformati dai Turchi, scorgendosene uno rappresentante qualche combattimento.

Evvene pure un altro piccolo alto un braccio, e mezzo con tre figure, una delle quali resta sotto un tempio a due colonne tortigliate. Era il medesimo qualche cosa di particolare, ma mancano le teste, con essere anche il restante maltrattato.

Restano tali monumenti murati nelle mura accanto alla porta suddetta, ove si vedono due colonne di granito molto belle; sono tutti questi a mio sentimento avanzi di Sarcofagi.

La seconda porta si chiama *Gib-Capussi* (la Porta Gobba) per essere in una parte sfiancata; resta la medesima mezza sotto terra, e non conduce in alcun luogo, per esser stato occupato, e rinserrato dalle mura principali.

Sciam-Capussi (Porta a Damasco) è la terza, e guarda levante.

Vì si osserva nelle mura principali un' Iscrizione greca messa per lo lungo, dalla quale si rileva, che un capo di mille uomini della legione XIV. e altro della legione XV. avevano

governato la Gallia o Galazia e la Misia ec. sotto *Lucino Archelao*, e *Teofilo* ec.

ΧΕΙΔΙΑΡΧΟΝ ΔΕΓ. ΙΔ ΓΕΜΙΝ
 ΧΕΙΔΙΑΡΧΟΝ ΔΕΓ. ΙΕ ΕΠΙΤΗ
 ΤΩΝ ΣΕΒ ΕΠΑΡΧΕΤΑΣ ΓΑΛΛΙΑΣ
 ΑΚΥΤΤΑ ΝΙΚΗΣ. ΕΠΙ. ΚΗΝΣΩΝ
 ΕΠΙ ΤΡ ΕΠΑΡΧΕΤΑΣ ΜΥΣΙΑΣ
 ΤΗΣ ΚΑΤΩ ΕΠΙ ΤΡ ΕΠΑΡΧΕΤΑΣ
 :::: ΑΚΗΣ ΕΠΙ ΤΡ ΔΟΥΚ. ΕΠΑΡ
 ΧΕΤ ΑΣ. ΔΑΔΑΜΑΤΙΑΣ. ΚΑΤΕΤΡΙ
 :::: Σ. ΕΠΙ. ΤΡ ΔΟΥΚΗΝΑΡΙΟΝ
 ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΙΑΣ ΤΟΥ ΙΔΙΟΥ
 ΔΟΥΚΟΥ.
 ΔΟΥΚΗΝΟΣ. ΑΠΧΕΛΔΟΣ. ΤΟΝ
 :::::: ΟΥΦΙΔΟΝ. ΚΑΙ:::

L' Arco poi sembra una copia dell' altro ; nel frontespizio si legge pure un' Iscrizione greca a gran caratteri, la quale resta in parte ricoperta da certe muraglie statevi fatte sopra, e a canto, ma in parte consumata dal tempo. Contuttociò per mezzo di una scala lessi qualche parola con rilevare, che un tal Arco era stato inalzato all' Imperatore Trajano.

::::::::::: ΑΤΟΡΑΝΟΙ. ΚΟΙ ΚΑΙ :::::::::::
 ::::::::::: ΤΟΙ. ΚΑΘΙΕΡΞΙΕΝ. ΕΝΙ ΜΕΛΗΘΕΝΤΟΙ :::::::::::
 ::::::::::: ΕΟΥ. ΤΡΑΙΑΝΟΙ, ΠΑΤΡΟΙΚΟΥ. ΙΟ ΘΕΟΥ ΝΕΡΟΥΑ ΥΙΩΝ ::
 = ΤΡΑΙΑΝΟ ΑΑ :: ΑΙΤΛΑΙ ::
 ΜΑΡΧΙΧ :::::::::::
 ΟΝΥΣΟΥ :::::::::::

Nelle soglie poi dell' Arco istesso si osservano due iscrizioni molto guaste, leggendo il nome di un *Cajo Basso* Pretore, o Console del luogo.

ΑΘΜΙΤΥ : : : :
 : : : : : : : :
 ΝΦΙΚΑΙΑ : ΕΥ : : :
 ΡΙΣ ΕΙ ΓΑΙΩ : : :
 ΚΑΙΩ . ΒΑΣΣΩ : :
 : : : : : : ΧΩΚ

Nell' altra si legge forse nel primo verso *Bonae memoriae*.

ΑΓΑΘ : : : :
 : : : : : : : :
 ΛΙΣΝ : : : : :
 ΕΥ : : : : :
 ΓΑ : : : : : :

Nella parte postica poi del frontespizio dell' Arco suddetto si legge pure altra iscrizione, il di cui primo verso era composto di lettere di bronzo, vedendovisi ancora l' incasso, e doveva portare così scritto il nome dell' Imperatore a cui era stato inalzato.

Nel principio si legge

ΤΩ ΣΕΒΑΣΤΩ ΤΩ :: :: :

Μ. ΠΑ :: :: :: :: :: :: :

ΑΥΤΩΚΡΑΤΟ :: :: :: :: :

Fuori poi della porta delle terze mura, si vedono due cippi sepolcrali con larve sopra, le di cui Iscrizioni sono state consumate dal tempo.

Vì sono pure due altri pezzi di bassi rilievi rappresentanti uno qualche sacrificio, e l' altro un trionfo, ove distinguesi una colonna inalzata per segno di qualche vittoria.

Sono i medesimi maltrattati, e guasti, e seguitano ad essere dei soliti Sarcofagi.

Qui si osservano gli acquidotti, fatti a tempo dei Greci, i quali portano l' acqua nella città lontano tre ore.

La quarta porta poi è detta *Gianizér-Capussi*, per condurre ad un Villaggio così detto, cioè *Gianizér-Kioj* (Villaggio del Giannizero.)

La quinta guarda parte della pianura del lago, e si chiama *Ebd-gbiuless Capussi*.

Usciti fuori della Porta del Gianizero, e rientrati dentro in Città per l' ultima porta, poco distante da esse fummo condotti ad un luogo detto *Ebd-gbiulessini*, che si traduce per *Conservare d' Acqua*.

Quì ravvisammo delle grandi volte, sino al numero di sette distribuite in circolo, fatte di grosse, e lunghe pietre riquadrate, e senza cimento, dalle quali si passava in una grande stanza che aveva la volta a pendio, entrando per certi passaggi che conducevano ad un luogo, ove osservammo dei pilastri, che davano indizio d' esser d' ornamento alla gran sala di mezzo.

Per veder ciò fu necessario aver delle fiaccole, essendo tutto oscuro, e ripieno di terra, e di scarichi, con osservare una di queste volte piena zeppa di ossa umane, che assolutamente, ci recarono qualche maraviglia, e forse ci facevano pensare.

esser queste le reliquie di tanti individui dell' umanità, che massacrati furono dal furore del braccio Turco (1) e che ora rose sono dai Pipistrelli, che dalla quantità c' impedivano di fare le nostre osservazioni.

Un tale edificio che dà un' idea della magnificenza dei Nicéi, sembra a mio sentimento, che ravvisar si potesse per le Terme dell' istessa Città, e che tutte queste volte fossero tanti passaggi, ed entrate per andare,

(1) Leggiamo per altro riguardo a ciò, che *Solimán* Principe della razza dei Selgiuk, penetrò con le sue vittorie fino a Nicéa, facendola in seguito la sua Capitale; la quale Città assediata nel 1096. dalle Crociate, fu persa da *Kilicce-Arslàn* figlio di Solimano. Un Istorico poi soggiunge „ On sait, que les terres de la domination de ce prince, & de ses successeurs, furent le tombeau d' un nombre presque infini de Chrétiens, sortis des états de l' Occident, & qui prenoient cette route pour se rendre en Syrie., Onde è probabilissimo, che tali ossa si risentino di una tale epoca.

e uscire dai bagni, nei quali non vi mancavano anche delle officine per vendere diverse cose, lasciando ad altri il pensiero d'investigare meglio la cosa, con l'obbligo di non arrivare a dire la bestialità del viaggiatore *De Brayn*, che le ravvisò per una strada sotterranea, o per un corridore, che non ben mi ricordo.

Altro di più curioso non vi resta da vedere in queste parti, se non che un' altra Iscrizione greca piantata nell' alto delle mura verso la porta che conduce a Costantinopoli, che non la potemmo leggere, ed è dei bassi tempi; e dopo ciò vi resta a rimirar solo un luogo deserto, piazze morte, poche case, e mal fatte, e meno popolate, cattivo soggiorno, ed aria pessima. Si conta di partire domattina per il nostro ritorno a Pera, avendo anche lasciato il pensiero di andare a *Nicomedia*, essendo sicuri di non vedere per il cammino di due, o tre giorni, se non campagne deserte, ed una Città Turca, le di cui case, e abitazioni sap-

piamo, come sono in generale architettate.

Onde ritornato, che sarò a Pera non mancherò di darvi ragguaglio della fine del mio Viaggio, e delle mie nuove osservazioni.

Le malattie di questo luogo si riducono a febbri terzane, e a quartane; il dopo pranzo mi ritrova con un' efimera, non vorrei, che fosse l' indizio di qualche terzana, in tal caso ricorro presto alla mia salvia del monte Carmelo: speriamo che tutto vada bene.

Addio.

L E T T E R A X I.

Pera di Costantinopoli
16. Giugno 1779.

Con questa mia, che sarà l'ultima di questo *Odeporicon* vi darò ragguaglio del restante del Viaggio fatto dacchè lasciammo *Nicèa* fino al nostro ritorno a Costantinopoli.

Già come vi dissi, trovammo il soggiorno di *Nicèa* miserabile, e l'aria pessima, e se fossimo restati qualche ora di più saremmo morti di pianto, e non di riso come fece *Filistione*, che fu di queste parti, e per più presto riuscirvi vi contribuiva la garbata, ed ingrata voce del fratello dell' Agà, che non ci aveva lasciato un' ora in pace, tanta era la di lui indiscretezza, o fosse per attenzione, o per suo diletto non saprei dirvelo. Per nostro piacere certamente non fu, tanto vi basti.

Sabato (12. detto) lasciammo adunque *Nicéa*, essendoci messi in marcia verso le ore 5. della mattina. Passammo per *Islambùl-Capussi*, avendo a sinistra il Lago, dal quale ci allontanammo alquanto.

Dopo un' ora, e mezzo di cammino ci fu fatto osservare un Mausoleo inalzato alle ceneri di *Gneo Cassio Filisco figlio di Gneo Cassio Asclepiodo, che visse anni 83.* secondo un' Iscrizione greca che leggemmo, e che così sta scritta.

Γ. ΚΑΣΣΙΟΣ . ΦΙΛΙΣ
ΚΟΣ Γ. ΚΑΣΣΙΟΥ ΑΣ
ΚΛΗΠΙΟΔΟΥ. ΥΙΟΣ
ΖΗΖΑΣ. ΕΤΙ. ΠΓ

E' questa una base quadrata d' ordine composito fatta della pietra del paese, che è turchinetta, sopra la quale sta inalzata una guglia triangolare composta di cinque pezzi, mancandovi quello della cima, che il tutto potrà essere dell' altezza di trenta piedi, essendo l' Iscrizione posta nel primo pezzo componente la guglia suddetta.

Vien domandato questo Monumento, che resta isolato nel mezzo a un campo, *Dichil-Tasce*, cioè Pietra Acuta, e *Besce-Tasce*, cioè Cinque Pietre, restando in poca lontananza un Villaggio Turco detto *Omèr-Kioj*.

Visto ciò con piacere, e come una nuova scoperta per noi altri, e non ravvisata forse da verun altro viaggiatore (1) inducendomi anche a riflettere, che in tale Iscrizione si potesse distinguere qualche parente del celebre medico Asclepiade, *qui senex lapsus scalis interiit cum multos sanitati restituisset* Plinio Lib. 7. giacchè rileviamo, che *Gneo Cassio* era figlio di un *Asclepiade*.

Certamente un Mausoleo così distinto, non deve far dubitare della nobiltà, o degli onori, o di qualche prerogativa di una tale famiglia. Io

(1) Il celebre Pockocke osservò una tale descrizione, che non riporta in greco, leggendo il Γ. per Κ. e ΑΣΚΛΗΠΙΟΔΟΥ. spiegandolo per Asclepiodoto.

sopra due piedi non saprei entrare nell' interno della cosa. Sono lettere scritte a corsa di penna, come si suol dire. Supplite voi quello che manca, e vedete se si ritrova qualche altra famiglia superstite, che abbia il baco di far sormontare i suoi fino a questo Pataffio per maggior corroborazione.

Rimontati a cavallo, e preso il cammino verso il Lago, che va ripieno avanti di arrivare a Nicéa di *Tifa palustre*, di *Falso acoro*, e diverse specie di *Giunchi*, e *Scirpi*, che con l' andar del tempo hanno occupato un grande spazio del Lago istesso con renderlo pantanoso; allorchè fummo verso il Villaggio *Bojalik* lasciammo dietro di noi il Lago, e facemmo una traversata per levante, passando per un piccolo ponte nuovo, daddove principiai ad osservare tutte quelle colline essere abbondanti di *Arbutus Andrachne*, che già aveva principiato a gettare qualche fiore.

Dopo

Dopo un cammino di sette ore in tutto, passando per valloni, e colline la maggior parte incolte, e poco boschive, arrivammo ad un Villaggio detto *Kiz-Devren* (Figlie Guardiane) ove gli abitanti sono tutti Bulgari.

Questo era il luogo di nostra stazione, mentre anche non avremmo potuto più continuare il cammino per il gran caldo che faceva, e che soffrimmo per tutto quel giorno.

Gli abitanti del Villaggio, che sarà composto di 150. Case, sono obbligati a guardare le strade, e pagano un semplice caraggio al G. Signore. Poco restano in detto luogo, andando di quà, e di là a travagliare la terra, ritornando ogni settimana, oppure ogni quindici giorni una volta. Le donne sole restano le padrone, e le guardiane del Villaggio.

Al nostro arrivo vennero in quantità per pigliare i cavalli, e farli spasseggiare. Ogn' una ci offriva la propria casa per nostro alloggio. Presane una, vedemmo che tutte princi-

piarono a portarci dei presenti consistenti in *Kaimak*, in *Jogbürt*, in Frutti, e in tutto quello, che potevano avere in quel momento con lasciare il loro presente ai nostri piedi, rallegrandosi del nostro arrivo.

Per verità ci pareva d'esser tanti Baroni Feudatarj nel vederci così presentati da tutte le donne del Villaggio. Mettemmo insieme tutti i presenti che ricevemmo, i quali montavano a qualche cinquantina, che alla fine rendemmo con una piccola gratificazione ad ognuna, avendo ricevuto insino un limone molto vecchio, e che la posseditrice assolutamente lo riguardava come un frutto raro, e che molta pena doveva aver provato nel privarsene.

Queste donne parlano Bulgaro, che è un dialetto corrotto della lingua schiavona; parlano poi anche Turco, e Greco. Sono molto brutte in generale, sono bruciate dal sole che vi resta dalla mattina fino alla sera; sono forti, e robuste, e sono per dir così delle Amazoni, mentre non per-

metterebbero che nessun Turco avesse l'ardire di far loro il minimo scherzo, e che andasse ad abitare in quel Villaggio.

Sono vestite miserabilmente; sopra la camicia tengono un fustagno, ed una gonnella, portano brachesse, e avanti tengono una pezza nera di lana, che le serve di grembiale. In testa portano dei fazzoletti, hanno al braccio destro una specie di armilla, al collo delle collane di *Parà*, che loro servono di vizzo, e nel dito grosso tengono l'anello.

Erano occupate a far nutrire i bachi da seta, la quale fatta che sia, si porta a vendere a Costantinopoli.

L'intorno delle colline era tenuto a grano, orzo, vena, e a vigne, e a boschetti di gelsi. Queste donne sono gran bevitrici di vino. Ne mettemmo diverse alla prova, ed un'oca, o due era per loro un sorso, a tanto arriva la loro bravura.

Nel Villaggio poi, che resta addosso ad una montagna, vi è un gran *Kan* per comodo dei cavalli essen-

do questo un luogo di passaggio grande.

A mezza notte rimontammo a cavallo mentre ci restava un gran tratto di strada per arrivare a tempo ad un Villaggio marittimo detto *Jalova*, per imbarcarsi per l' Isole dei Principi.

Impiegammo il restante della notte a camminare sempre per valloni, e per luoghi deserti. A giorno (13. detto) arrivammo a scorgere il Golfo di Nicomedia. A ore 8. facemmo la nostra stazione sotto un grosso noce con ristorarci alquanto.

In quel mentre vennero due Asiatici, che giocavano a far girare alcuni piatti gettandoli molto in aria, e ripigliandoli con un piccolo bastoncino, scambiandoseli l' uno con l' altro, con cantare nell' istesso tempo delle canzone turche. Ciò ci divertì osservando la destrezza loro, e la finezza di guadagnare il pane con girare tutta l' Asia a piedi.

Per verità non si può negare, che la maggior parte dei Giullari, e

Giucolatori, che si ritrovano sparsi in diverse contrade anche dell' Europa, non abbiano preso l' esempio dai popoli Asiatici per fare altrettanto, ma che sono molto perniciosi, e inutili agli Stati, come si è veduto, ma che ancora non si è procurato d' estirparli dell' intutto, non ostante i saggi regolamenti positivi.

Dopo un' ora di riposo, ripigliammo il nostro cammino, che fu sempre poco discosto dalla spiaggia del mare, e del tutto scoperto, e arenoso arrivando alle ore 11. ad *Jalova*, villaggio Turco marittimo composto di abitanti non troppo buoni.

Le Piante, che incontrai, dacchè principiò a farsi giorno, furono il solito *Paliuro*, *Clematite orientale*, *Asclepiade*, *Serpentaria*, e *Aristolochia rotonda*.

Alla spiaggia, che era arenosa, v'è abbonda la *Soldanella*, la *Athanasia maritima*, il *Tragus*, il *Papaver Corniculatum*, l' *Eringium maritimum*, ec.

Arrivati ad *Jalova* trovammo il fratello minore di M.^r *Auzet*, che era venuto da Brussa per passare a Costantinopoli. Avemmo il piacere di abbracciarlo, provando il dispiacere di dover lasciare il primo, che aveva avuta tutta la bontà, gentilezza, e tutta la cura, e attenzione per tutto questo viaggio, andando a passare la notte a *Bazar-Kioj*.

Noleggiata di un subito una barca turca, ci mettemmo alla vela per l'Isole dei Principi, lusingandoci che dopo tre, o quattro ore di navigazione saremmo arrivati al nostro destino, giacchè la distanza non poteva essere che da 20. a 25. miglia di mare.

Ma c' ingannammo fortemente, mentre il vento cessò di un subito, la calma fu grande, il sole gagliardo, e a forza di due, o tre cattivi remi ci arrivammo dopo 16. ore di lenta navigazione, con aver sofferto un caldo eccessivo, ed aver passata la notte inquieta con sommo disagio, e senza riposo.

All' alba adunque (14. detto) arrivammo all' Isole dei Principi, dove tre, o quattro Famiglie Francesi di Galata si erano portate a passare qualche tempo in quest' Isole; che appena sbarcati ne trovammo una, che ci preparò la colazione, mangiando delle buone ricotte del luogo. Altra che c' invitò a pranzo, ed altra che c' impegnò per la cena; onde vedete, che subitamente fu distribuita la nostra giornata.

La mattina la impiegammo a vedere i Monasteri dei Calojeri, dei quali non istarò a farvi altra descrizione, mentre ne detti discarico in altro mio Viaggio fatto a dette Isole.

Rinvenni bensì una specie d' *Orchis Apem representans*, che ha un grato odore, e che vien coltivato nei giardini di Costantinopoli presso i Signori Turchi, ed altri.

Il dopo pranzo facemmo una spasseggiata con tutte quelle Signore Villeggianti fino ai bagni, luogo detto *Camerates*, in greco. I mariti lo-

ro erano a Galata per i proprj affari.

Ebbi occasione di conoscere un Prete Armeno Cattolico perseguitato nelle ultime scissure, il quale restava in queste Isole come in un volontario esilio, e per panico timore. Era questi il Prete *Giorgio De Muràt*, che era stato otto anni a Firenze, e in altre parti dell' Italia per quanto mi disse.

Forse lo rivedrete ritornare per uniformarsi al Vangelo, di fuggire in altra parte allorchè uno è perseguitato in un luogo.

Ritornati dalla spasseggiata abbiamo trovata un'ottima cena da Madama *Henry*.

Questa mattina (15. detto) andai a caccia nell' Isola detta dei Conigli, e in greco *Anterovitos*. Potrà esser del circuito di un miglio, e mezzo; è disabitata, e v'è si osservano alcuni avanzi di *volte*, che hanno servito ancora queste per un Bagno, o per Cisterne.

E' abbondante di Conigli, ai quali facemmo la caccia, ma inutilmente, e sono di un gusto eccellente, avendone già mangiati. Vi è molta *Ruta*, *Nipitella*, *Calaminta*, e *Critamo*, delle quali piante si nutriscono. Sono buoni pascoli per un buon numero di pecore, e di bovi, per quanto vedemmo.

Dalla parte che guarda la Terra ferma osservai una vena di rame con vitriolo, della quale non mancai di pigliarne come un nuovo acquisto per il Gabinetto.

L' *Asphodelus gramineus*, con l' *Asclepias*, *Lentiscus*, *Trifolium bituminosum*, e molte altre piante erano in quest' isola, che è quasi piana.

Il pranzo fu da Madama *La Roque*, ove intervennero Madama *Henry*, e Madama *Santis Greca*, e moglie di un Barattario Francese, donna di spirito, e graziosa, dalla di cui grazia incantato restò il Sig. C.... De C..... allorchè si ritrovava pur egli in queste parti.

Il dopo pranzo andammo a *Calchi* per osservare la Miniera di rame, ed i Conventi, vedemmo quello detto della *Panagbta*, ove non fu possibile di potere esaminare i libri MM. SS. Greci, che conservano quei Monaci, che non sapendo leggere, si vergognano di mostrarli per non compromettersi della loro manifesta ignoranza, e goffaggine.

Erano più intenti a far servire i loro Conventi d' osteria e di postribulo con dar ricetto ai Turchi, che vanno a mangiare, bere, suonare, e cantare, e commettere qualche cosa di non straordinario fra loro con alcune faccie giovenili, che di farsi un merito di mostrare ai forestieri i loro munumenti. A tanto arriva l' obbrobrio, e la viltà loro, a scorno della loro religione, e individuità.

Grajum quid non audere putandum est?

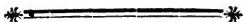
Ritrovai dell' *Asfodelo* ramoso, e del *Mirto*, e abbondanza di *Trifoglio bituminoso*.

La sera poi fummo trattati ad una superba cena da Madama *Santis*, la di cui maniera disinvolta, e gentile avrebbe dato dell'appetito a chi non aveva in quel momento. V'intervennero tutte le altre Signore, rendendo la tavola molto brillante; e così ebbe termine il nostro Viaggio essendo arrivati a Costantinopoli alle ore 8. della mattina del dì 16. di Giugno che professando io le più vive dimostrazioni di riconoscenza, e di ringraziamento a chi mi aveva dato un sì bello, e favorevole incontro, prego ancora voi a gradire queste mie Lettere, con esser per sempre, ec.

F I N E.

77

FLORAE OLYMPICAE
I D E A



FLORAE OLYMPICAE

I D E A



CLASSIS II.

DIANDRIA

MONOGINIA

1 JASMINUM *officinale*,

Molto si coltiva per le canne da
pipa, che sono stimate dagli
orientali,

2 ————— *fruticans*. *Sari-Jes-*
semin in Turco

3 LIGUSTRUM *vulgare*

4 PHILLYREA *latifolia*

5 SYRINGA *vulgaris*,

Si coltiva nei giardini, *Liläk* in
Turco.

96

6 *CIRCAEA lutetiana*

7 *VERONICA beccabunga*

8 ——— *anagallis*

9 ——— *multifida*

10 *VERBENA officinalis*

11 *ROSMARINUS officinalis*.

Si coltiva negli orti.

12 *SALVIA officinalis*

13 ——— *sylvestris*

14 ——— *pratensis*

15 ——— *verbenaca*

16 ——— *scaleræa*

CLASSIS III.
TRIANDRIA
MONOGYNIA

17 *VALERIANA officinalis*

———— *pyrenaica. Buxb.*

Cent. 2. p. 19. t. 11. bona.

18 *CRO-*

18 *CROCUS sativus* (α)

19 ————— (β)

Nella seconda regione del Monte Olimpo è varia con la corolla violacea.

20 *GLADIOLUS communis*

21 *IRIS germanica*

22 — *pseud-acorus*

23 *SCHOENI*

24 *CYPERI*

25 *SCIRPI*

} *varii* } Il diligente Botanico potrà descrivere tali

piante da me trascurate per mancanza di tempo; come pure molte altre di cui abbondano tali parti.

26 *NARDUS stricta*

In cima del Monte Olimpo.

DIGNIA.

27 *PHLEUM schoenoides.*

Come sopra.

28 *BRIZA media*

29 — *maxima*

30 *AVENA fatua*

Tomo II. G

CLASSIS IV.
TETRANDRIA
MONOGYNIA.

- 31 GLOBULARIA *vulgaris*
- 32 DIPSACUS *fullonum*
- 33 SCABIOSA *arvensis*
- 34 ——— *columbaria*
- 35 KNAUTIA *orientalis*
- 36 ASPERULA *arvensis*
- 37 GALLIUM *verum*
- 38 ——— *sylvaticum*
- 39 ——— *aparine*
- 40 CERCIANELLA *aegyptiaca*
- 41 RUBIA *tinctorum*
- 42 PLANTAGO *media*
- 43 ——— *lanceolata*
- 44 ——— *psyllium*

45 SANGUISORBA *officinalis*

46 EPIMEDIUM *alpinum*

47 CORNUS *mascula*

In Turco *Kisilgik*. Il suo frutto viene
adoprato per fare una conserva
molto amata dagli Orientali.

48 SANGUINEA.

In Turco *Jaban - Kisilgik*.

49 ELÆAGNUS *orientalis*.

In Turco *Ighidè*. Il suo frutto secco
viene adoprato per la tosse,
infreddatura, e simili, facendolo
bollire come le giuggiole.

50 ALCHEMILLA *vulgaris*

Nella seconda regione.

DIGNIA.

51 CUSCUTA *europaea*.

Parasitica *Cisti Ascyronis*.

52 POTAMOGETON *natans*

CLASSIS V.
PENTANDRIA
MONOGYNIA

- 53 HELIOTROPIMUM *europaeum*
54 MYOSOTIS *scorpioides*
55 ——— *lappula*
56 LITHOSPERMUM *officinale*
57 ——— *arvense*
58 ——— *purpureo-coeruleum*
59 CYNOGLOSSUM *officinale*
60 ——— *omphalodes*
61 PULMONARIA *officinalis*
62 SYMPHITUM *officinale*
63 ——— *orientale*
64 CERINTHE *minor*
65 ONOSMA *echinoides*
66 BORAGO *officinalis*
67 ——— *orientalis*

- 68 *LYCOPSIS arvensis*
 69 *ECHIMUM vulgare*
 70 *ANDROSACE carnea*
 Nella terza regione.
 71 *PRIMULA veris*
 72 ——— *farinosa*
 Nella terza regione. Tutia - Ciceghi.
 I Turchi adoprano la polvere,
 il di cui caule v'asperso, per
 il male d'occhi
 73 *CYCLAMEN europæum*
 74 *LYSIMACHIA vulgaris*
 75 ——— *punctata*
 76 ——— *nummularia*
 77 *ANAGALLIS arvensis*
 78 *PLUMBAGO europaea*
 79 *CONVOLVULUS arvensis*
 80 ——— *sepium*
 81 ——— *althaeoides*
 82 ——— *cantabrica*
 83 *CAMPANULA persicifolia*
 84 ——— *latifolia*

- 85 ——— *tracheliumi*
 86 ——— *speculum*
 87 *SAMOLUS valerandi*
 88 *LONICERA caprifolium*
 In Turco *Fulbahâr*.
 89 *MIRABILIS jalapa*
 Si coltiva nei giardini turchi.
 90 *VERBASCUM thapsus*
 91 ——— *boerhaavii*
 92 ——— *plumoides*
 93 ——— *lychnitis*
 94 ——— *blattaria*
 95 *DATURA stramonium*
 96 *HYOSCIAMUS niger*
 97 ——— *albus*
 98 *ATROPA mandragora*
 99 ——— *belladonna*
 100 *PHYSALIS alkekengi*
 101 *SOLANUM dulcamara*
 102 ——— *lycopersicum*.
 Si coltiva nei campi.
 103 ——— *nigrum*

- 104 ——— *melongena*
Si coltiva abbondantemente.
- 105 *CAPSICUM annum*
Molto si coltiva.
- 106 *LYCIUM barbarum*
- 107 *RHAMNUS frangula*
- 108 ——— *paliurus*
- 109 *EVONYMUS europaeus* (α) *tenuifolius*
- 110 ——— (β) *latifolius*
In Turco *Sciaphà* - ott.
- 111 *HEDERA Helix*
- 112 *LAGOECIA cuminoides*
- 113 *VINCA major*
- 114 *NERIUM oleander*

DIGT N I A.

- 115 *PERIPLOCA graeca*
Verso il Tekiè di *Abdâl - Murâd*.
- 116 *CYNANCHUM erectum*
Abbona intorno le macchie della Città.
- 117 *HERNIARIA glabra*

- 118 CHENOPODIUM *bonus Henricus*
 119 ————— *viride*
 120 ————— *botrys*
 121 ————— *vulvaria*
 122 BETA *vulgaris*.
 Si coltiva.
 123 ULMUS *campestris*
 In Turco Carà. Agacce
 124 GENTIANA *verna*
 Nella terza regione.
 125 ————— *centaurium*
 126 ERINGIUM *campestre*
 127 SANICULA *europaea*
 128 ASTRANTIA *minor*
 129 TORDYLIUM *officinale*
 130 ————— *antriscus*
 131 DAUCUS *carota*
 Si coltiva.
 132 ————— *visnaga*
 133 CONIUM *maculatum*
 134 SELINUM *palustre*
 135 FERULA *meoides*. Buxb. Cent. 1.
 Tab. XLII. Bona.

- 136 LASERPITIUM *trilobum*
 137 HERACLEUM *panaces*
 138 ANGELICA *sylvestris*
 139 SIUM *angustifolium*
 140 ——— *falcaria*
 141 SCANDIX *pecten*
 142 SMYRNIUM *olusatrum*
 143 ANETHUM *segetum*
 144 ——— *foeniculum*
 145 PIMPINELLA *saxifraga*

TRIGNIA.

- 146 RHUS *coriaria*
 147 VIBURNUM *opulus* (β)
 148 SAMBUCUS *ebulus*
 149 ——— *nigra*
 150 TAMARIS *gallica*
 151 ALSINE *media*

PENTAGNIA.

- 152 LINUM *birsutum*
 153 ——— *flavum*
 154 ——— *catharticum*

CLASSIS VI.
HEXANDRIA
MONOGENIA

- 155 *ALLIA varia*
156 *LILIUM candidum*
 Si coltiva.
157 *ORNITHOGALUM pyrenaicum*
158 *SCILLA amoena*
 Nella terza regione.
159 *ASPHODELUS luteus*
160 ——— *ramosus*
161 *ANTHERICUM graecum*
 Nella terza regione.
162 *ASPARAGUS officinalis*
163 *CONVALLARIA polygonatum*
164 ——— *multiflora*
 In Turco *Suleimàn - muhuri*. Nella
 pianura di Brussa.

- 165 HYACINTHUS *comosus*
 166 ————— *botryoides*
 167 ————— *racemosus*
 168 Junci *varii*

TRIGYNIA.

- 169 RUMEX *patientia*
 170 ————— *acutus*
 171 ————— *aquaticus*
 172 ————— *acetosa*
 173 ————— *acetosella*
 174 COLCHICUM *autumnale*
 175 ALISMA *plantago*

CLASSIS VII.

HEPTANDRIA

MONOGYNIA.

- 176 AESCULUS *Hippocastanum*

CLASSIS VIII.
OCTANDRIA
MONOGYNIA.

- 177 TROPAEOLUM *minus*
In Turco Sciam - Terest. Si coltiva.
178 EPILOBIUM *angustifolium*
179 ——— *birsutum*
180 ——— *montanum*
181 ——— *tetragonum*
182 CHLORA *perfoliata*
183 ERICA *arborea*
184 DAPHNE *laureola*
185 ——— *cneorum*
Nella terza regione.

TRIGYNIA.

- 186 POLYGONUM *Hydropiper*
187 ——— *persicaria*

188 ——— *orientale*

Si coltiva.

*TETRAGYNIA.*189 *ADOXA moschatellina**CLASSIS IX.**ENNEANDRIA**MONOGYNIA.*190 *LAURUS nobilis*In Turco *Defné.**CLASSIS X.**DECANDRIA**MONOGYNIA.*191 *CERCIS siliquastrum.*In Turco *Ergavân.*192 *DICTAMNUS albus*

193 *RVTA graveolens* (δ)

194 *MELIA azedarach*

Si coltiva.

195 *ARBUTUS unedo*

196 ——— *andracbne*

DIGITARIA.

197 *SAXIFRAGA rotundifolia*

198 ——— *tridactylides*

199 *DIANTHUS carthusianorum*

TRIGYNIA.

200 *CUCUBALUS otites*

201 *SILENE nocturna*

102 ——— *nutans*

103 ——— *inaperta*

204 ——— *cretica*

PENTAGYNIA.

205 *COTYLEDON umbilicus* (α)

206 ——— *tuberosa* (β)

207 *SEDUM telephium*

- 208 ——— *stellatum*
 209 ——— *album*
 210 OXALIS *corniculata*
 211 AGROSTEMA *gitbago*
 212 ——— *coronaria*
 213 ——— *coelirosa*
-

CLASSIS XI.
 DODECANDRIA
 MONOGYNIA.

- 214 PORTULACA *oleracea*
 215 LYTHRUM *salicaria*

DIGYNIA.

- 216 AGRIMONIA *eupatoria*

TRIGYNIA.

- 217 RESEDA *phyteuma*

218 EUPHORBIA *exigua retusa*219 ——— *latbyris*

Si coltiva.

220 ——— *orientalis*221 ——— *platyphillos*222 ——— *sylvatica Buxb. Cent.*

11. Tab. XXIV.

DODECAGYNIA.

223 SEMPERVIVUM *tectorum*

CLASSIS XII.

ICOSANDRIA

MONOGYNIA.

224 PUNICA *granatum*225 AMYGDALUS *persica*226 ——— *communis*227 PRUNUS *lauro-cerasus*228 ——— *armeniaca*

- 229 ——— *cerasus*
 230 ——— *domestica*
 231 ——— *spinosa*

D I G T N I A.

- 232 CRATAEGUS *oxyacantha*

T R I G T N I A

- 233 SORBUS *domestica*

P E N T A G T N I A.

- 234 MESPILUS *germanica*
 235 ——— *pyracantha*
 236 PYRUS *communis*
 237 ——— *malus*
 238 ——— *cydonia*

A riserva del *Prunus spinosa* tutti
 questi alberi si coltivano, essen-
 dovi molte varietà di frutti.

- 239 SPIRAEA *filipendula*

Tav. II.

H

POLYGNIA.

- 240 ROSA *canina*
 241 RUBUS *idaeus*
 242 ——— *fruticosus*
 243 FRAGARIA *vesca*
 244 POTENTILLA *recta*.
 245 ——— *reptans*
 246 GEUM *urbanum*
 247 ——— *montanum*

Nella terza regione.

CLASSIS XIII.

POLYANDRIA.

MONOGNIA.

- 248 CHELIDONIUM *majus*
 249 PAPAVER *argemone*
 250 ——— *rboeas*
 251 NYMPHAEA *lutea*
 In Turco Sari-Nufar

- 252 ——— *alba*
 In Turco *Bejäs - Nufär*.
 253 *TILIA europaea* .
 In Turco *Oflamúr*.
 254 *CISTUS laurifolius*
 255 ——— *ladaniferus*
 256 ——— *salvifolius*
 257 ——— *beltantbemum*

DIGNIA.

- 258 *POENIA officinalis*

TRIGNIA.

- 259 *DELPHINIUM consolida*
 260 ——— *ajacis*
 Si coltiva

PENTAGNIA.

- 261 *AQUILEGIA vulgaris*
 Si coltiva. In Turco *Cupelt - Ciccegh*.
 262 *NIGELLA arvensis*

POLIGNIA.

- 263 ANEMONE *pulsatilla*
 264 ——— *pratensis*
 265 CLEMATIS *orientalis*
 Verso *Tascelik.*
 266 CLEMATIS *vitalba*
 267 THALICTRUM *foetidum*
 268 ——— *flavum*
 269 ADONIS *aestivalis*
 270 RANUNCULUS *ficaria*
 271 ——— *aquaticus*
 272 RANUNCULI *varij*
 273 HELLEBORUS *niger*
 In Turco *Karà - Cioplemé.*
-

CLASSIS XIV.

DIDYNAMIA

GYMNOSPERMIA.

- 274 AJUGA *orientalis*
 275 TEUCRIUM *chamaepithys*

- 276 ——— *iva*
 277 ——— *laxmanni*
 Sopra Abdal - Murad.
 278 ——— *scordium*
 279 ——— *chamaedrys*
 280 ——— *polium*
 281 SATUREJA *juliani*
 282 ——— *thymbra*
 283 NEPETA *cattaria*
 284 ——— *italica*
 285 SIDERITIS *montana*
 286 MENTHA *aquatica*
 287 ——— *pulegium*
 288 GLECOMA *bederacea*
 289 LAMIUM *orvala*
 190 ——— *garganicum*
 Nella terza regione.
 291 ——— *maculatum*
 292 BALLOTA *nigra*
 293 LEONURUS *cardiaca*
 294 PHLOMIS *lychnitis*
 295 ——— *samia*

- 296 *MOLUCELLA spinosa*
 297 *CLINOPODIUM vulgare*
 298 *ORIGANUM vulgare*
 299 *THYMUS vulgaris*
 300 ——— *zygis*
 301 ——— *acinos*
 302 *MELISSA culamintba*
 303 ——— *nepeta*
 304 *SCUTELLARIA albida*
 305 *PRUNELLA vulgaris*

ANGIOSPERMIA.

- 306 *EUFRASIA officinalis*
 307 *PEDICULARIS verticillata*
 Nella terza regione.
 308 *ANTHIRRHINUM pelisserianum*
 309 ——— *linaria*
 310 ——— *majus*
 311 ——— *orontium*
 312 *SCROPHULARIA aquatica*
 313 ——— *canina*
 314 ——— *peregrina*

- 315 DIGITALIS *purpurea*
 316 ———— *ferruginea*
 317 OROBANCHE *major*
 318 VITEX-AGNUS *castus*
-

CLASSIS XV.
 TETRADYNAMIA
 SILICULOSAE.

- 219 DRABA *aizoides*
 Nella terza regione.
 320 ———— *alpina*
 321 LEPIDIUM *runderale*
 322 THLASPI *arvense*
 323 ———— *bursa pastoris*
 324 COCHLEARIA *draba*
 325 IBERIS *nudicaulis*
 326 ALYSSUM *calycinum*
 327 ———— *campestre*
 328 ———— *creticum*

- 329 PELTARIA *alliacea*
 330 DENTARIA *bulbifera*
 331 CARDAMINE *asarifolia*
 332 ———— *petraea*
 333 SISYMBRIUM *nasturtium*
 334 ———— *sylvestre*
 335 ERYSIMUM *officinale*
 336 ———— *repandum*
 337 TURRITIS *birsuta*
 338 BRASSICA *erucastrum*
 339 ———— *eruca*
 Si coltiva
 340 SINAPIS *arvensis*
-

CLASSIS XVI.
 MONADELPHIA
 DECANDRIA.

- 341 GERANIUM *macrorrhizum*
 342 ———— *columbinum*

343 ——— *robertianum*

344 GERANIA *maria*

POLTANDRIA.

345 ALTHAEA *officinalis*

346 MALVA *rotundifolia*

347 ——— *sylvestris*

348 LAVATERA *thuringiaca*

CLASSIS XVII.

DIADELPHIA

HEXANDRIA.

349 FUMARIA *bulbosa intermedia*

Nella terza regione.

350 ——— *officinalis*

OCTANDRIA.

351 POLYGALA *amara*

352 ——— *monspeliaca*

DECANDRIA.

- 353 SPARTIUM *juncum*
- 354 GENISTA *tinctoria*
- 355 ONONIS *arvensis*
- 356 ——— *natrix*
- 357 ANTHYLLIS *cystisoides*
- 358 OROBUS *luteus*
- 359 LATHYRUS *aphaca*
- 360 ——— *latifolius*
- 361 ——— *clymenum*
- 362 VICIA *dumetorum*
- 363 ——— *sepium*
- 364 CYTISUS *argenteus*
- 365 CORONILLA *securidica*
- 366 ORNITHOPUS *compressus*
- 367 HIPPOCREPIS *unisiliquosa*
- 368 HEDYSARUM *crista galli*
- 369 GALEGA *officinalis*
- 370 ASTRAGALUS *glycyphyllos*
- 371 ——— *tragacantha*
- 372 PSORALEA *bituminosa*

- 373 TRIFOLIUM *globosum*
 374 ——— *alpestre*
 375 ——— *pannonicum*
 376 ——— *stellatum*
 377 TRIFOLIA *varia*
 378 LOTUS *dorycnium*
 379 MEDICAGO *sativa*
 In Turco *Jongia*. Si semina per uso
 dei Cavalli.
 380 ——— *lupulina*
-

CLASSIS XVIII.
 POLYADELPHIA
 POLTANDRIA.

- 381 HYPERICUM *ascyron*
 382 ——— *androsaemum*
 383 ——— *olympicum*
 384 ——— *perforatum*
 385 ——— *humifusum*

- 127
325
- 400 ——— *marianus*
 401 ——— *mollis*
 402 *CARLINA vulgaris*
 403 *CARTHAMUS coeruleus*
 404 *BIDENS cernua*
 405 *CACALIA alpina*
 406 *EUPATORIUM cannabinum*

POLYGAMIA SUPERFLUA.

- 407 *TANACETUM vulgare*
 408 *ARTEMISIA abrotanum*
 409 ——— *absinthium*
 In Turco Pelin.
 410 ——— *vulgaris*
 411 *GNAPHALIUM arenarium*
 In Turco Kibrit-Cicceghì.
 412 *XERANTHEMUM annuum*
 413 *TUSSILAGO farfara*
 414 ——— *petasites*
 415 *SOLIDAGO virgaurea*
 416 *INULA belenium*
 417 ——— *oculus Xri*

- 418 ——— *pulicaria*
 419 *DORONICUM pardalianches*
 420 *BELLIS perennis*
 421 ——— *bortensis* (β)
 In Turco *Papadia - cicceghi*. Si col-
 tiva.
 422 *TAGETES patula* } In Turco
 423 *ZINNIA multiflora* } *Cadifé-Cic-*
 ceghi. Si coltiva.
 424 *CHRYSANTHEMUM segetum*
 425 *MATRICARIA parthenium*
 In Turco *Baitaràn*.
 426 ——— *chamomilla*
 In Turco *Papadia*.
 427 *ANACYCLUS aureus*
 428 ——— *valentinus*
 429 *ACHILLEA ageratum*
 430 ——— *tomentosa*
 431 ——— *millefolium*
 432 *BUPHTHALMUM spinosum*

POLYGAMIA FRUSTANEA.

- 433 **HELIANTHUS** *tuberosus*
 In Turco *Fer-elmasi*. Si coltiva per
 uso di cucina.
- 434 **CENTAUREA** *crupina*
- 435 ——— *cyanus* (γ)
 In Turco *Gehramber ghiumessi*.
- 436 ——— *rbapontica*
- 437 ——— *benedicta*
- 438 ——— *calcitrapa*
- 439 ——— *solstitialis*

POLYGAMIA NECESSARIA.

- 440 **CALENDULA** *arvensis*
- 441 ——— *officinalis*
 Si coltiva.
- 442 **FILAGO** *montana*

POLYGAMIA SEGREGATA.

- 443 **ECHINOPS** *sphaerocephalus*

MONOGAMIA.

- 444 JASIONE *montana*
 445 VIOLA *odorata*
 In Turco *Menekgé*.
 446 ——— *birta*
 447 ——— *canina*
 448 ——— *tricolor*
 In Turco *Hergiat - Menekgé*.
 449 IMPATIENS *balsamina*
 Si coltiva.
-

CLASSIS XX.
 CYNANDRIA
 DIANDRIA.

- 450 ORCHIS *bifolia*
 451 ——— *morio*
 452 ——— *militaris*

453 ——— *sálep*

Se ne servono i Turchi per bevanda in tempo d'Inverno; ridotto il bulbo in farina, seccato che sia, si fa come il caffè; se ne raccoglie in quantità, e si manda a Costantinopoli.

454 OPHRYS *nidus avis*455 ——— *spiralis*456 ——— *monorchis*457 ——— *infestifera*458 SERAPIAS *latifolia*

HEXANDRIA.

459 ARISTOLOCHIA *rotunda*460 ——— *longa*461 ——— *clematitis*

In Turco *Tausciàn - Elmasi* (Pomi della Lepre.),

DODECANDRIA.

462 CYTINUS *hypocistis*

Tomo II.

I

In Turco *Keel-Sakalt* (Barba di Capra) *Parasitica cisti*. E' in uso per i getti di Sangue.

POLTANDRIA.

463 *ARUM dracunculus*

464 ——— *maculatum*

CLASSIS XXI.

MONOECIA

TRIANDRIA.

465 *SPARGANIUM erectum*

466 *CARICES variae.*

TETRANDRIA.

467 *BETULA alnus*

468 *BUXUS sempervirens*

469 *URTICA pilulifera*

470 ——— *vrens*471 ——— *dioica*472 MORUS *alba*473 ——— *nigra*

PENTANDRIA.

474 XANTHIUM *strumarium*

POLTANDRIA.

475 THÈLIGONUM *cynocrambe*476 POTERIUM *sanguisorba*477 ——— *spinosum*478 QUERCUS *Ilex*In Turco *Pinâr.*479 ——— *coccifera*480 ——— *cerris*481 JUGLANS *regia*482 FAGUS *castanea.*In Turco *Kiestanê.*483 ——— *sylvatica*In Turco *Ghiulghên.*484 CARPINUS *betulus*

- 485 *CORYLUS avellana*
In Turco *Funduk*
486 *PLATANUS orientalis*
In Turco *Cinâr.*

MONADELPHIA.

- 487 *PINUS sylvestris*
488 — *picea*
489 — *abies*
In Turco *Ciâm.*
490 *CUPRESSUS sempervirens*
In Turco *Selyt.*

SYNGENESIA.

- 491 *MOMORDICA Elaterium*
In Turco *Agi-Hyâr.*
492 *BRYONIA alba.*

CLASSIS XXII.
DIOECIA
DIANDRIA.

493 SALIX *babilonica*

Si osserva nei giardini, e in luoghi
di Sefà. In Turco *Salkım-Sughiūt.*

494 — *caprea*495 — *viminalis*

} In Turco
Sughiūt.

TRIANDRIA.

496 OXYRIS *alba*.

TETRANDRIA.

497 VISCUM *album*.

PENTANDRIA.

498 PISTACIA *terebintbus*

l 3

499 ——— *Lentiscus*500 HUMULUS *lupulus*

HEXANDRIA.

501 TAMUS *communis*502 ——— *cretica*503 SMILAX *excelsa*

OCTANDRIA.

504 POPULUS *alba*505 ——— *nigra*

ENNEANDRIA.

506 MERCURIALIS *perennis*507 ——— *annua*

DODECANDRIA.

508 DATISCA *cannabina*

Verso Tascelik.

MONADELPHIA.

509 JUNIPERUS *fabina*

510 ——— *oxycedrus*

STNGENESIA.

512 *RUSCUS aculeatus*

513 ——— *hypophyllum.*

CLASSIS XXIII.

POLYGAMIA

MONOECIA.

514 *AEGILOPS ovata*

515 *VALANTIA aparine*

516 ——— *cruciata*

517 *PARIETARIA officinalis* :

518 *ACER campestre*

519 *CELTIS orientalis*

In Turco Cislémbik. '

520 *MIMOSA Lebbeck*

Si osserva nei Giardini. In Turco

Ghiúl - Ibriscim.

DIOECIA.

521 FRAXIMUS *ornus*

TRIOECIA.

522 FICUS *carica*

Molte sono le specie dei Fichi
che si coltivano; e le più rinomate
sono quelle del Fico Tro-
jano, e l'altra detta *Alagià - In-
gir - Fico* variegato.

CLASSIS XXIV.

CRYPTOGAMIA

FILICES.

523 EUISETUM *fluviatile*524 ASPLENIUM *ceterach*525 ——— *Trichomanoides*526 ——— *Ruta muraria.*

- 527 ——— *Adiantum nigrum*
 528 POLYPODIUM *vulgare*
 529 ——— *Filix mas*
 530 ——— *Filix femina*
 531 ——— *Aculeatum.*
 532 ADIANTUM *Capillus Veneris.*

MUSCI } Queste Famiglie meritano
 ALGÆ } maggior tempo, e più osser-
 FUNGI } vazioni.

Mi serve di essere arrivato a poter dare un'idea della *Flora Olimpica*, la quale previa ogni diligenza, e osservazione di un Botanico potrà arrivare a compire il numero di mille piante almeno.

Io ho trascurate diverse Classi, e specialmente la terza riguardo ai Gramini. La decima riguardo alle Sileni, e la decimanona.

Non ho neppur parlato di tutti i Fiori, che si coltivano nei Giardini Turchi, e di altri popoli orientali.

passaggio pure ho notate alcune
piante oleracee prendo il numero mag-
giore di quelle da me descritte.

In somma non potendosi avere da
un solo individuo la perfezione; così il
pubblico gradirà frattanto queste mie pic-
cole fatiche.

F I N E.

IN LIVORNO PRESSO CARLO GIORGI.

Con Approvazione.

4.5.442
=

4.5.441

141

45.441



005650296